

marzo 2004

**IC**

**Italia Caritas**



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ARTICOLO 2, COMMA 20/C, LEGGE 662/96, FILIALE DI ROMA

**LA SCUOLA CAMBIA. MA SA INTEGRARE?**

# **I DISABILI ALL'ULTIMO BANCO**

**PROSTITUZIONE MINORILE LA REPRESSIONE NON BASTA  
RUANDA, DIECI ANNI DOPO PASSI DI SPERANZA OLTRE IL GENOCIDIO  
CARITAS NEI BALCANI NON È PIÙ TEMPO DI PACCHI**



**IN COPERTINA**  
Le immagini sull'inserimento dei disabili a scuola sono state scattate all'istituto "Don Gnocchi" di Milano  
foto Maurizio Camagna



<b>editoriale</b> di Vittorio Nozza	
I GIORNI DEL CAMMINO CHE TRASFORMANO LE RELAZIONI	<b>3</b>
<b>parole e parole</b> di Giovanni Salvini	
PACIFISTI O PACIFICATORI? IL VANGELO INDICA UN'ALTRA VIA	<b>5</b>
<b>nazionale</b>	
DISABILI ALL'ULTIMO BANCO. LA SCUOLA SA INTEGRARE?	<b>8</b>
di Pietro Gava e Salvatore Nocera	
<b>dall'altro mondo</b> di Oliviero Forti	<b>13</b>
MINORI DA MARCIAPIEDE, REPRIMERE NON BASTA	<b>14</b>
di Giancarlo Perego e Danilo Angelelli	
<b>database</b> di Walter Nanni	<b>18</b>
MANOVRA SPERICOLATA, DAI TAGLI ALL'ETICA	<b>19</b>
di Marco Toti	
LEGGI E CURE "SPECIALI", È IL PASSATO CHE RITORNA	<b>21</b>
di Cinzia Neglia	
<b>contrappunto</b> di Domenico Rosati	<b>23</b>
<b>progetti</b> ACCANTO ALLE DONNE	<b>24</b>
<b>internazionale</b>	
L'ORRORE, DIECI ANNI DOPO. PASSI DI PACE IN RUANDA	<b>26</b>
di Maurizio Marmo e Paolo Cereda	
<b>conflitti dimenticati</b> di Stefano Verdecchia	<b>31</b>
FARE CARITAS NEI BALCANI, NON È PIÙ TEMPO DI PACCHI	<b>32</b>
di Paolo Brivio e Francesco Paletti	
<b>casa comune</b> di Gianni Borsa	<b>35</b>
FORUM DEI MILLE COLORI, È L'ORA DELLE PROPOSTE	<b>36</b>
di Sergio Spina	
BAM PIANGE RASSEGNA, COSA RISERVA IL FUTURO?	<b>37</b>
di Laurence Banapour	
<b>contrappunto</b> di Alberto Bobbio	<b>39</b>
<b>agenda territori</b>	<b>40</b>
<b>villaggio globale</b>	<b>43</b>
<b>ritratto d'autore</b> di Gad Lerner	
IL PRESTANOME DEI BAMBINI GIRA IL MONDO CON LE STAMPELLE	<b>47</b>



Italia Caritas

Mensile della Caritas Italiana  
Organismo Pastorale della Cei  
viale F. Baldelli, 41  
00146 Roma  
www.caritasitaliana.it  
email:  
italiacaritas@caritasitaliana.it

**direttore**  
Don Vittorio Nozza

**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante

**in redazione**  
Danilo Angelelli, Paolo Beccegato, Paolo Brivio, Giuseppe Dardes, Marco Iazzolino, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Francesco Meloni, Giancarlo Perego, Roberto Rambaldi, Domenico Rosati

**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna (francesco@camagna.it)  
Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

**stampa**  
Omnimedia  
via del Policlinico, 131 - 00161 Roma

**sede legale**  
viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma  
tel. 06 541921 (centralino)  
06 54192226-7-77 (redazione)

**offerte**  
Paola Bandini (pbandini@caritasitaliana.it)  
tel. 06 54192205

**inserimenti e modifiche nominativi**  
**richiesta copie arretrate**  
Marina Olimpieri (molimpieri@caritasitaliana.it)  
tel. 06 54192202

**spedizione**  
in abbonamento postale  
Articolo 2 - comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Roma  
Autorizzazione numero 12478  
dell'8/2/1969 Tribunale di Roma

Chiuso in redazione il 23/01/2004

**AVVISO AI LETTORI**  
Per ricevere Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione, che ammonta ad almeno 15 euro (causale "contributo Italia Caritas").  
**Le persone** che effettuano offerte in favore dei paesi in via di sviluppo o a sostegno di iniziative umanitarie a favore di popolazioni colpite (in Italia o all'estero) da calamità naturali o da altri eventi straordinari, possono conservare la ricevuta, sia postale che bancaria, della loro offerta, come previsto dall'articolo 138, comma 14 della legge 388/2000 e dall'articolo 27 della legge 133/1999: in questo modo potranno detrarre l'offerta in occasione della successiva dichiarazione dei redditi. Per le offerte a mezzo bonifico, l'estratto conto ha valore di ricevuta; per quelle con carta di credito va abbinato alla copia della richiesta di addebito. La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al massimo del 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.  
**Le offerte** possono essere inoltrate alla Caritas Italiana tramite:  
• Conto Corrente Postale n. 347013  
• Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzaté, 2 Padova C/C n. 11113 - Abi 05018 - Cab 12100  
• Banca Intesa, Agenzia Rm P.le Gregorio VII C/C 100807/07 - Abi 03069 - Cab 05032  
• Cartasì e Diners, telefonando al n. 06/541921, orario d'ufficio.



# I GIORNI DEL CAMMINO CHE TRASFORMANO LE RELAZIONI

editoriale

di Vittorio Nozza



Quaranta giorni. Quaranta giorni per prepararsi alla memoria della passione, morte e risurrezione di Gesù di Nazareth. Quaranta giorni, durante i quali il digiuno proposto è strettamente legato all'elemosina e alla preghiera. Sono questi i luoghi della relazione per ogni uomo, che la Quaresima sottopone alla nostra meditazione e chiede di valorizzare nella pratica della nostra quotidianità.

■ Il digiuno chiama in causa il rapporto con il proprio corpo, con le forze, con le voglie spesso disordinate, con il senso di onnipotenza e di miseria insieme. Il digiuno ha senso non come stanca pratica rituale, ma in quanto rende leggeri, agili e vigilantissimi, in attesa di ciò che veramente manca alla nostra vita.

■ L'elemosina si valorizza nell'attenzione all'altro, alle sue parole e al suo silenzio, ai suoi bisogni, alle sue domande. Non è soltanto questione di dare qualcosa, ma anche di accettare di ricevere: siamo ricchi per donare, ma non così tanto da non aver bisogno di ricevere da altri l'aiuto a diventare uomini e donne. L'elemosina si configura come luogo dello scambio che ci rende fratelli.

■ Infine la preghiera, ovvero il luogo dell'incontro con il Signore, il momento nel quale l'ascolto della sua voce sollecita come inscindibile una risposta di amore e abbandono. Una preghiera che è silenzio, perché lo Spirito parli in noi e danzi la lode al Signore, ma è anche invocazione, parole gridate al cielo con i perché e i quando che ci portiamo dentro da sempre.

**Quaresima: quaranta giorni segnati da digiuno, elemosina e preghiera. Pratiche che ci chiedono di valorizzare il rapporto con noi stessi, con l'altro e con Dio. Sperimentando gesti di umanità e di fratellanza**

## Il volto di chi serviamo

Quaresima. Quaranta giorni di cammino. Un tempo che incomincia con un giorno - il mercoledì delle Ceneri - il quale riassume in sé tutto l'impegno e il sapore dei giorni che seguono. Nel tempo del cammino quaresimale dovremo trovare gesti da compiere concretamente a favore degli ultimi, dei più poveri, perché è nel volto di chi serviamo che possiamo scorgere l'umanità del volto di Cristo. Gesti di fratellanza: ma

quali? Li suggerisce la Parola.

■ "Non di solo pane vivrà l'uomo...". La pancia piena, una poltrona occupata e non più lasciata, un aspetto vincente che attira su di sé sguardi compiacenti: ecco il piatto proposto come capace di saziare l'uomo affamato e la ricetta suggerita per insegnare a fare il proprio mestiere. Soddisfare l'appetito dell'aver, del potere e dell'apparire per cercare di colmare ogni desiderio. Ma può l'uomo vivere solo di questo pane?

■ "Chi di voi è senza peccato...". All'intelligenza e al cuore dell'uomo è affidato il compito del discernimento: valutare ciò che conviene compiere in ogni circostanza. A questa valutazione, necessa-

ria per decidere del proprio comportamento, con sottile seduzione si può sostituire un altro tipo di valutazione: quella sul comportamento degli altri. Invece di battersi il petto per riconoscere il proprio peccato, ci si arroga il diritto di lapidare l'altro. Ma, così facendo, si finisce per autoflagellarsi, perché la pagliuzza dell'occhio dell'altro si abbatte su di noi come trave soffocante.

- “Se non ti laverò i piedi non avrai parte con me...”. L'ignoranza su ciò che ci è stato fatto ci lascia nell'incertezza. A toglierci dalla perplessità, per gettarci nella diffidenza, giungono gli schiaffi e i tradimenti della vita. E a tentare di non farci precipitare nel baratro del risentimento si protendono le fragili mani dell'amicizia e della solidarietà umana. Nascosto tra la zizzania delle mani che pugnolano, magari alle spalle, e il buon grano di mani cordialmente aperte c'è il tesoro della dolce forza

di una energica divina carezza che ci lava i piedi.

- “Fate questo in mia memoria...”. Il tempo si ferma. È terminato il tempo di Quaresima che ci ha accompagnato fino alle soglie del cammino di Passione, non è ancora il tempo di Pasqua. Anche a noi è chiesto di fermarci, di prestare attenzione e cuore al ricordo, all'ascolto, all'attesa del mistero di morte e risurrezione che irrompe nelle nostre vite. Se il tempo è ciò che permette di vivere, di andare avanti, di lavorare, di costruire la casa, di crescere i figli, la sollecitazione a fermarlo ci invita a guardare le cose di tutti i giorni con un po' di distanza, a essere liberi dalle mille occupazioni per poter volgere insieme gli occhi a Colui che è stato trafitto e che, innalzato, attira tutti a sé.

Buona Quaresima e buona Pasqua a tutti i lettori, agli operatori Caritas, agli amici e ai sostenitori. 



**Pancia piena, poltrona occupata, aspetto vincente: ecco il piatto proposto dalla cultura di oggi per saziare l'uomo affamato. Ma si può vivere solo di questo pane?**



## PACIFISTI O PACIFICATORI? IL VANGELO INDICA UN'ALTRA VIA

*...ingannano il mio popolo dicendo: Pace! E la pace non c'è. (Ez 13,10)*

Un versetto piuttosto oscuro si ripete come un ritornello nel capitolo 13 di Ezechiele: i falsi profeti parlano di pace, ma la pace non c'è. In questa radicale falsità Ezechiele vede il segno inconfondibile della mancanza di attendibilità di questi sedicenti profeti, che si servono del desiderio profondo di pace che vive nel cuore di ogni uomo e di ogni popolo per contrabbandarsi come messaggeri di Dio. Nell'annuncio dei veri profeti di Israele invece la Pace, lo *Shalom*, è annunciato, promesso, ma come dono del Messia che comporta l'impegno di ogni uomo ad accoglierlo nel cuore e nella storia e a spendere la propria vita per mettere altri uomini e

donne in condizione di accoglierlo nella loro esistenza. Mai i profeti del Dio vivente annunciano una pace facile, né una pace completamente realizzata in un "qui" e un "ora". La sottolineatura di Ezechiele sui falsi profeti che parlano di pace per catturare le simpatie del popolo e assecondarne le speranze a proprio vantaggio, assomiglia molto al valore semantico che sta lentamente e inesorabilmente assumendo oggi la parola italiana "pacifista",

che recentemente è stata contrapposta al termine più evangelico (secondo un certo modo di tradurre il testo del Vangelo) "pacificatore". Il "pacifismo" (come tutti i termini conclusi dal suffisso -ismo) si presenterebbe come un modo parziale, se non strumentale, di intendere la costruzione della pace. Quasi una posa, un atteggiamento intellettualizzante *à la page*, con una vena di inconsistenza e una connotazione politicamente e storicamente ben datata. Il pacifi-

**Per i Profeti è dono del Messia, non facile conquista umana. Ed è azzardato tradurre il termine evangelico per legittimare l'attuale tendenza storica, che la impone con le armi. La pace va "operata", con pazienza e umiltà**

simo *hippie* della guerra in Vietnam e dell'Lsd; il pacifismo teorizzato come non violenza astratta e antistorica. Il pacifismo in fondo vile e debole di chi lascerebbe senza difesa popoli, persone care e valori democratici.

A questi pacifisti che teorizzano la rassegnazione inerme a ogni forma di violenza, andrebbero contrapposti ai giorni nostri i "pacificatori", cioè i portatori forti e generosi dell'unica pace che la storia umana conosce, quella im-

posta con l'uso (sia pure democratico) delle armi. Ecco allora l'apparente paradosso di riservare questo titolo alle forze militari italiane e internazionali che operano in territori di guerra in varie parti del mondo.

Negli ultimi tempi una considerevole percentuale di nostri concittadini ha riscoperto e si è riconosciuto in una tradizione tutta italiana di sforzo per la ricerca della pace nelle situazioni internazionali di conflitto. In questa sottolineatura c'è del vero. È cer-


to che è storicamente esistita una tradizione propria del popolo italiano quanto a mediazione nelle questioni internazionali. Ci si è però dimenticati, o così pare, che questa mediazione avveniva soprattutto prima e in alternativa ai conflitti, attraverso la grande tradizione diplomatica che il nostro paese vanta, almeno dalla metà del XIX secolo. Proprio nelle fasi di trattativa l'Italia ha sempre offerto la propria opera di mediazione e in diversi casi è stata terreno e strumento di incontri e colloqui risolutivi per diverse tensioni internazionali, grazie anche alla presenza integrata, nel territorio nazionale, della Santa Sede.

**“Operatori”, umili e inesausti**

Oggi che la diplomazia sembra quasi dimenticata - sia per la distanza enorme tra i mondi in conflitto (diverse le etnie, le religioni, i valori di riferimento dei contendenti) sia soprattutto per il peso sovrachante degli interessi (esclusivamente economici) in gioco - questo ruolo tante volte assunto dall'Italia sembra passato in secondo piano. Il nuovo modo di fare pace che è nato (quello di partecipare militarmente alle operazioni in territorio di guerra durante i conflitti vivi o immediatamente dopo, quando le tensioni dormono sotto la cenere ma senza avere perso la loro virulenza) non sembra però appartenere realmente al patrimonio culturale italiano, ma semmai si configura come una strada nuova, tipica del mondo globalizzato e delle sue nuove (in parte) logiche di potere.

Sembra difficile, allora, ritenere appropriato il termine evangelico *eirenopoioi* per descrivere questo ti-

po di operazione. In effetti la parola usata da alcune traduzioni italiane dagli anni '30 agli anni '50 (“pacificatori”) porta in sé un valore semantico che ben descrive l'azione di chi con le armi pacifica, cioè impone pace. Bisogna però ribadire che la corretta traduzione del termine evangelico è assai diversa. Non a caso la locuzione che ha prevalso come traduzione italiana, e che è rimasta sempre quella scelta nei testi ufficiali della chiesa, è “operatori di pace”, nella quale il termine “operatori” vuole alludere all'opera paziente, lunga, umile e inesausta di chi dedica la vita a favorire la costruzione della pace vera, quella le cui radici sono non piantate a forza, ma germinate liberamente nel cuore degli uomini e dei popoli.

Verrebbe da domandarsi allora a quale categoria di persone questo termine “operatori di pace” potrebbe calzare con una qualche adeguatezza. Ritengo che se a qualcuno - oltre che al Cristo, che ha fatto la pace nel proprio sangue - è possibile pensare quando si parla di operatori di pace, forse si tratta di quegli uomini e quelle donne - credenti e laici - che non da ieri, ma da sempre hanno scelto di spendere la vita per lo sviluppo dei popoli, mettendo a disposizione la loro testa, il loro cuore e tutte le loro energie per consentire ad altri uomini e donne come loro di sconfiggere fame, analfabetismo, odio, ignoranza e degrado umano in ogni parte della terra, contribuendo a fare il massimo che agli esseri umani è concesso fare: dare la vita per creare le condizioni affinché ogni uomo e ogni donna accolgano il dono messianico della pace. Cominciando così a realizzare oggi il regno di Dio e la sua giustizia. 



**Il termine evangelico legittima le operazioni per imporre la pace con le armi? No, la corretta traduzione allude all'opera paziente di chi agisce per lo sviluppo dei popoli**



# le notizie che **contano**



## Italia Caritas cambia volto

Sobrietà ed essenzialità, come da tradizione.

Ma più pagine. Più rubriche. Più colore.

Contenuti più incisivi.

Opinioni sempre più qualificate.

Dati sempre più capaci di sondare i fenomeni sociali.

**Per ricevere** il nuovo *Italia Caritas* per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione, che ammonti ad almeno **15 euro**. A partire dalla data di ricevimento del contributo (causale “contributo Italia Caritas”) sarà inviata un'annualità del mensile.

**Per contribuire** alle spese di realizzazione:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente sui seguenti c/c:
  - c/c bancario 11113 - Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzatè 2, Padova Abi 05018 Cab 12100
  - c/c bancario n° 10080707 - Banca Intesa, p.le Gregorio VII, Roma Abi 03069 Cab 05032
- Donazione con Cartasì e Diners, telefonando al numero 06.54.19.21 (orario d'ufficio)

**Per informazioni**

Caritas Italiana  
viale F. Baldelli 41, 00146 Roma  
tel 06.54.19.21 - fax 06.54.10.300  
e-mail [segreteria@caritasitaliana.it](mailto:segreteria@caritasitaliana.it)





MAURIZIO CAMAGNA

### Le presenze, gli insegnanti, le barriere

<b>138.000</b>	i disabili nelle scuole italiane
<b>1,68%</b>	di tutti gli studenti
<b>75.288</b>	insegnanti di sostegno nelle scuole statali
<b>32.649</b>	insegnanti di sostegno a tempo determinato
<b>20%</b>	istituti scolastici con strutture per il superamento delle scale
<b>12,88%</b>	istituti scolastici con ascensori adeguati ai disabili

#### IN AUMENTO

Negli ultimi tredici anni il numero dei ragazzi disabili nelle scuole italiane è aumentato di 26 mila unità

le scuole secondarie superiori si registra invece un trend decrescente, sia perché il processo di integrazione stenta a realizzarsi, sia perché i disabili frequentano in modo prevalente istituti professionali o d'arte in cui si consegue una qualifica in tre anni. Proprio in questi istituti, però, il rapporto fra i docenti assegnati ad alunni disabili e gli alunni stessi è abbastanza basso: va meglio nei licei classici e scientifici. In futuro il numero degli studenti con handicap è destinato a crescere nelle scuole private: l'accoglienza è diventata uno dei requisiti essenziali per ottenere la parità.

I dati disaggregati per tipologia di handicap, infine, non consentono analisi precise, perché la classificazione adottata è legata ai requisiti richiesti al docente di sostegno. Risulta, in ogni caso, che 2.532 alunni hanno un handicap visivo, 5.851 uditivo e 130.626 psicofisico (categoria che include una vasta varietà di deficit, fisici e mentali).


#### La qualità dei precari

La qualità dell'integrazione scolastica dei disabili dipende soprattutto da due questioni: il numero dei docenti di sostegno e la loro formazione. I posti di sostegno sono istituiti a livello provinciale, in riferimento a un rapporto di base, definito per legge, che prevede un insegnante di sostegno ogni 138 studenti. Secondo il ministero, nell'anno scolastico 2002-2003 il rapporto era salito a un posto ogni 102 alunni: un incremento molto positivo, almeno sulla carta, reso possibile, però, dal notevole aumento del personale a tempo determinato. Nelle scuole statali, i docenti di sostegno erano l'anno scorso 75.288, di cui 32.649 a tempo determinato. «Un numero così alto di contratti a tempo determinato incide davvero molto sulla qualità dell'integrazione - lamenta Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola -; saltano tutti i benefici che la continuità potrebbe garantire sul piano didattico ed educativo. Inoltre, non di rado la partecipazione ai corsi di specializzazione per il sostegno è oggetto di mercanteggiamento».

L'elevato numero di insegnanti a tempo determinato ha evitato, anche a causa della riduzione del numero di

cattedre, il trasferimento ad altre sedi dei docenti con contratto a tempo indeterminato, ma nel contempo ha ampliato l'area della precarietà: le condizioni e il ruolo dell'insegnante di sostegno, poco tutelato, si fanno tragici per chi non riesce ad avere sicurezze dopo anni di supplenze. E l'incertezza ricade, come è facilmente intuibile, sugli alunni disabili: stabilizzare il personale sarebbe il modo migliore per dare loro continuità educativa e didattica. La qualità della preparazione degli insegnanti non di rado è alla base delle proteste dei genitori: negli ultimi anni è decaduta in modo progressivo, i docenti di sostegno vengono formati con corsi veloci e intensivi, ma il loro periodo di permanenza su una cattedra è spesso breve, e molti smettono dopo pochi mesi di occuparsi di disabili.

Se le barriere educative restano alte, non va meglio con le barriere architettoniche: meno di un terzo degli istituti statali italiani ha adattato porte e servizi igienici alle esigenze degli alunni disabili, uno su cinque presenta strutture per il superamento delle scale e appena il 12,88% dispone di ascensori adeguati. I lavori di edilizia scolastica sono di competenza degli enti locali, ma la Finanziaria 2004 non è stata generosa: ha sfiorciato il fondo per le politiche sociali, al quale comuni e province attingono per gli interventi a favore degli alunni disabili, tanto che molti enti locali potrebbero addirittura trovarsi in difficoltà persino a garantire il trasporto da e verso casa.

La manovra economica, però, getta un'ombra sinistra sull'inserimento scolastico dei ragazzi con handicap soprattutto a causa della diminuzione del numero degli insegnanti: si calcola che la scuola italiana debba perdere circa 34 mila docenti, ed è facile immaginare che questo taglio interessi un numero significativo di insegnanti di sostegno, soprattutto precari. In più, i corsi intensivi di specializzazione per preparare al sostegno i docenti in soprannumero rischiano di rimanere con poche risorse. La forbice tra scuola legale e scuola reale minaccia di allargarsi. Agli studenti disabili non mancano i diritti da rivendicare; mancano, però, i soldi per concretizzarli. 

# DISABILI ALL'ULTIMO BANCO LA SCUOLA SA INTEGRARE?

**Diritto all'istruzione? Un miraggio. Tanti precari tra i docenti di sostegno. Le barriere architettoniche restano alte. E il governo taglia i fondi...**

di **Pietro Gava**

**L'**Anno europeo è andato in soffitta, con il suo carico di convegni, proclami e buone intenzioni. Ma le persone disabili attendono i fatti. E nella scuola italiana i fatti sono sconcertanti: ancora troppo spesso gli alunni con handicap sono relegati all'ultimo banco. Metafora ingenerosa?

I dati, anzitutto, per inquadrare il fenomeno. I più recenti riguardano l'anno 2001-2002. Secondo il Sistema informativo del ministero dell'istruzione, dell'università e

della ricerca, nelle scuole italiane (statali e non statali, di ogni ordine e grado) gli alunni disabili erano più di 138 mila (l'1,68% di tutti gli studenti); di essi, 132 mila frequentavano scuole statali. Questo dato, di per sé, risulta confortante, perché dice di una presenza sempre più consistente: nell'anno scolastico 1989-1990, infatti, gli alunni con handicap erano 112 mila, l'1,17% di tutti gli studenti.

L'incremento più rilevante ha riguardato la scuola dell'infanzia: nel 2002 c'erano 4 mila bambini disabili in più rispetto a tredici anni fa, con un incremento del 46%. Nel-

## Tagli, riforma, formazione: così i diritti restano sulla carta

**Analisi degli ostacoli vecchi e nuovi che rendono la frequenza difficile ai minori con problemi di handicap: figli di una scuola minore?**

di **Salvatore Nocera** vicepresidente nazionale Federazione italiana per il superamento dell'handicap

**L'**integrazione scolastica? L'Anno europeo delle persone con disabilità è trascorso. Ma non è cambiato molto. Soprattutto in Italia, dove la maggioranza parlamentare e di governo opera in una logica di continuità con i precedenti governi. Ciò, da un canto, contribuisce al tendenziale incremento della qualità dell'integrazione scolastica, poiché nulla nuoce di più, al percorso scolastico di alunni con difficoltà di apprendimento, dei repentini cambiamenti di orientamento normativo ed operativo. Però ci sono alcuni fatti nuovi che possono interferire. E non sempre in modo positivo.

I forti tagli alla spesa pubblica, anzitutto, riducono le risorse a disposizione sia della scuola statale sia degli enti locali che, per legge, sono tenuti a fornire certi servizi alle scuole sul versante dell'integrazione: trasporto, assistenti per l'autonomia e la comunicazione, aiuti e sussidi sulla base delle leggi regionali per il diritto allo studio. I tagli riducono poi indirettamente i posti di sostegno: prima si concedevano numerose deroghe, cioè molte ore in più; adesso le deroghe si vanno riducendo, sino al punto che alcuni genitori devono ricorrere alla magistratura per ottenere un aumento di ore. Nel frattempo, è aumentato il finanziamento alle scuole private (che accolgono circa cinquemila alunni con disabilità): non sono previsti, però, fondi aggiuntivi per migliorare l'accoglienza; il finanziamento è avvenuto a pioggia, non prevede di indirizzare maggiori risorse alle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità.

### Cosa ci porta la riforma?

Poi si apre il capitolo della riforma della scuola, voluta dal ministro Moratti. Occorre riconoscere, in proposito, che la legge di riforma e il primo decreto delegato fanno espresso

riferimento al principio dell'integrazione scolastica, ma alcuni aspetti della riforma potrebbero rendere difficoltoso il processo d'integrazione. La possibilità di iscrizione anticipata, per esempio, mal si attaglia agli alunni con handicap intellettivi, i quali si troveranno in classe compagni più piccoli di loro: ciò renderà sempre più difficile la realizzazione di reciproci scambi relazionali. La possibile riduzione del tempo scuola, inoltre, danneggia gli alunni con disabilità, che avrebbero bisogno di un tempo assai più lungo. E il tempo pieno è stato spezzato con due ore di pausa mensa, priva della presenza di docenti, che svolgevano un insostituibile compito educativo: se, a causa

dei tagli dei fondi per gli enti locali, gli assistenti comunali che dovranno sostituire i docenti dovessero ridursi di numero, in molte scuole gli alunni dovranno pranzare a casa e poi tornare al doposcuola. Infine la riforma, come già il regolamento sull'autonomia scolastica, prevede la possibilità di formare classi flessibili e "Gruppi per fasce di livello": se questi dovessero avere

notevole durata nel corso dell'anno, finirebbero per configurarsi come "classi differenziali", da tempo abolite in Italia. Uno dei decreti delegati in via di emanazione per attuare la riforma riguarda la valutazione del sistema d'istruzione, sulla base di una sperimentazione spontanea avviata in alcune centinaia di scuole. Essa ha finora espressamente escluso le classi frequentate da alunni con disabilità: ciò si deve alla mancata riflessione ufficiale su come sia possibile valutare la qualità dell'integrazione scolastica. Se non si individuano appositi "indicatori di qualità" anche per questo tema, si corre il rischio che le scuole capaci di praticare una buona qualità d'integrazione vengano penalizzate (a causa dei maggiori costi finanziari, organizzativi e umani) rispetto a quelle che si limiteranno a un semplice inserimento. È indispensabile introdurre alcuni indicatori essenziali, per-



MAURIZIO CAMAGNA



MAURIZIO CAMAGNA

### LO SPETTRO DEI TAGLI

**Meno fondi per la spesa sociale in Finanziaria: cioè meno ore per il sostegno, meno servizi dagli enti locali ai disabili**

ché non sia negata nei fatti la dignità delle persone disabili proclamata a parole.

### Il modello "Mulino bianco"

Anche la mancata formazione degli insegnanti compromette gravemente la qualità dell'integrazione: spinge infatti a delegare ai soli insegnanti di sostegno il processo d'integrazione, che invece dovrebbe essere frutto di un lavoro collegiale. In proposito i precedenti governi hanno dimostrato una paurosa disattenzione, per nulla corretta dall'attuale; negli anni '70, nella fase pionieristica dell'integrazione, l'allora ministro Falcucci aveva invece posto molta attenzione alla formazione dei docenti curricolari. L'attuale governo e i sindacati della scuola non si sono impegnati a rendere operative le due circolari apposite emanate negli ultimi due anni, né hanno attivato il piano nazionale di formazione, anche *on line*, di cui si era favoleggiato in un interessante convegno organizzato dal ministero a Riva del Garda nella primavera 2003. E pure il convegno "Come organizzare la qualità dell'integrazione scolastica", promosso a Imola in autunno, rischia di fare la stessa fine:

ha prodotto un interessante documento di proposte, che nessuno sta cercando di rendere operative, a causa di circostanze organizzative interne al ministero. La ristrutturazione del quale, avvenuta a fine 2003, ha spostato le competenze sull'integrazione da una direzione generale a un'altra, che però ancora non riesce ad attivarsi, mentre la precedente ha ufficialmente dimesso le proprie funzioni.

Si spera che una spinta possa venire dalle associazioni presenti nell'Osservatorio istituito presso il ministero, che però non viene riconvocato, nonostante le ripetute sollecitazioni ufficiali della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish). E si confida molto anche sulla sensibilità delle associazioni rappresentate nel Forum delle famiglie fortemente voluto dal ministro. Se le famiglie di tutti gli alunni si faranno carico dei problemi delle famiglie degli alunni con disabilità, i problemi usciranno dal chiuso di una discussione riservata, per divenire affare di tutti, come richiede la presenza degli alunni con disabilità in quasi tutte le classi.

Vedremo se le tante parole profuse durante l'Anno europeo troveranno concreta attuazione nel 2004, Anno delle famiglie. Alle quali, si spera, la politica presterà attenzione non solo se ricalcano il paradigma del Mulino bianco, ma anche quando sono composte da persone in difficoltà. **IC**

## L'Arcangelo di sostegno: «Ci si rimette. Per affetto»

**È diventato insegnante di alunni con handicap per non finire a Ponza. «Progressi incredibili, quando si lavora bene. Ma le autorità tagliano...»**

**È** un Garrone cresciuto. Arcangelo Polli, 54 anni, da dieci docente di sostegno nella scuola media statale, insegna all'istituto "Aldo Manuzio" di Latina. Fisico da cento chili, il sorriso di chi sa lavorare sulla speranza. E raccontarsi senza problemi.

### Perché ha scelto questo mestiere?

Prima l'insegnante lo faceva chi aveva passione. Mi è sempre piaciuto stare con i ragazzi, insegnavo educazione tecnica. Un bel giorno mi comunicarono che se non fossi passato al sostegno mi avrebbero spedito su un'isola, a Ponza. Così ho deciso di iniziare quest'avventura.

### Come ha ottenuto la specializzazione?

Ho fatto 600 ore di corso; poi ho lavorato con tanti ragazzi con problemi diversi. Sono abilitato per le tre le tipologie di handicap: visivo, uditivo e psicofisico.

### L'insegnante di sostegno deve mantenere il suo ruolo per cinque anni, poi può cambiare incarico.

### Invece lei non ha più smesso: cosa la spinge?

Non ho mai avuto problemi a mettermi in relazione con persone disabili. I miei colleghi dicono che riesco a trasmettere affetto. Gli studenti con handicap, più di quelli sani, se hanno paura non imparano nulla, restano isolati. Occorre avere la pazienza di trovare le strategie migliori per aiutarli a raggiungere un accettabile grado di autonomia.

### In concreto, cosa significa autonomia?

Insegnare storia, per esempio, significa non tanto studiare gli Egizi o Napoleone, ma rendere il ragazzo consapevole della vicenda della sua famiglia, se è più vecchio il papà o la mamma, se è nato prima lui o il fratello. Geografia è la strada per arrivare a casa o all'ufficio postale più vicino. Naturalmente, partendo dalle possibilità dell'alunno: si tratta di valorizzare al massimo i canali integri attraverso cui passano le informazioni.

### È opportuno che ragazzi disabili frequentino scuole normali?

Sì. Quando io e i miei colleghi riusciamo a far convergere

re gli sforzi, i progressi degli alunni sono davvero incredibili. Superati gli ostacoli psicologici nell'approccio, alcuni colleghi si rivelano più bravi di me.

### Come viene accolta in classe la presenza di uno studente disabile?

Ho visto e vedo classi e professori molto diversi tra loro. Nei primi anni '90 spesso sia i docenti sia i genitori, a volte con modi poco educati altre pregando, invitavano me e i ragazzi di cui mi occupavo a uscire fuori dalla classe. Oggi mi sembra ci sia una cultura dell'accoglienza più solida.

### Quanto conta il numero degli studenti per classe?

Molto, nelle classi più numerose c'è molta più probabilità che l'alunno con handicap sia messo da parte. Che si formino gruppetti e lui (o lei) rimanga escluso.

### I genitori partecipano al cammino scolastico?

Spesso offrono consigli utili, nel migliore dei casi aiutano ad adottare strategie educative e didattiche a cui noi non penseremmo.

### Ci sono attività o mezzi capaci di favorire l'integrazione in misura maggiore rispetto ad altri?

Il computer è uno strumento formidabile, i ragazzi imparano attraverso i sistemi di correzione automatica e programmi studiati per le loro esigenze. Inoltre stringono amicizie giocando al pc con i compagni. L'informatica può dare un aiuto validissimo.

### I computer costano, i laboratori pure, voi insegnanti di sostegno prendete uno stipendio. I finanziamenti bastano?

Purtroppo no. Il governo e le autorità scolastiche stanno tagliando molto, con l'ultima finanziaria la musica non è cambiata. Per fare attività extra bisogna armarsi di buona volontà, togliere il tempo alla famiglia e qualche volta rimetterci pure economicamente. Ma è una questione di dignità professionale. Di rispetto verso questi ragazzi. E anche di affetto, senza il quale non potremmo apprendere e migliorare. (p.g.)



## TEMPI LUNGHIE "SVINCOLO", CITTADINI SI DIVENTA (A STENTO)

di **Oliviero Forti** redazione "Dossier statistico sull'immigrazione"

**D**iventare italiani è una legittima aspirazione di molti immigrati. Questo desiderio, però, spesso si scontra con le difficoltà che la legislazione italiana pone in materia di acquisizione della cittadinanza. Dieci anni di applicazione della legge 91/92 hanno infatti evidenziato una serie di limiti e inadeguatezze, anche a fronte degli indirizzi espressi dagli organi dell'Unione Europea, tesi a promuovere l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi. La legislazione italiana, invece, continua a distinguere tra stranieri comunitari ed extracomunitari. Uno dei punti fortemente critici riguarda i dieci anni continuativi di residenza legale richiesti per inoltrare la domanda di naturalizzazione.

Questa previsione ritarda la fruizione della cittadinanza italiana da parte di tanti stranieri (a fine 2000 erano più di 350 mila i residenti da almeno dieci anni): essi restano disorientati dalla complessità procedurale e dai tempi lunghi per l'esame della domanda, senza considerare la discrezionalità che caratterizza l'accoglimento della stessa. I dati confermano le difficoltà: nel 2002 ben 762 rifiuti (su 905 reiezioni totali) hanno riguardato chi ha richiesto la cittadinanza per naturalizzazione, mentre solo 143 chi l'ha chiesta per matrimonio. In sostanza, su 100 richieste di cittadinanza per matrimonio ne è stata respinta solo una, mentre su 100 richieste per naturalizzazione ne sono state respinte ben 45.

Un'altra anomalia che si registra riguarda il cosiddetto "svincolo". Se da un lato l'italiano può fruire della doppia cittadinanza, garantendosi la possibilità di conservare la sua pur avendone acquistata un'altra, la stessa cosa non accade per lo straniero: costui deve rinunciare alla propria cittadinanza se intende diventare cittadino italiano. Anche in questo caso si registra una disparità tra cittadini comunitari ed extracomunitari: l'Italia ha stabilito di non chiedere ai primi lo svincolo dal-

la propria cittadinanza, a condizione di reciprocità.

Infine i minori stranieri nati in Italia non sono riconosciuti cittadini italiani, per il principio dello *jus sanguinis*, ma devono attendere la maggiore età per dichiarare la loro volontà. Questa attesa costringe molti giovani, figli di genitori stranieri, a vivere l'ambivalenza di una condizione che li vede sostanzialmente italiani per via degli studi, delle amicizie, degli interessi, eppure formalmente ancora cittadini stranieri.

### L'Albania in cima alla lista

I casi di cittadinanza nel nostro paese sono aumentati, dal 1991 al 1998, da circa 4 mila a 12 mila all'anno, per attestarsi sui 10 mila casi nel biennio 2001-2002. Perlopiù si tratta di cittadinanza concessa in seguito a matrimoni misti e riguarda in prevalenza donne straniere (l'incidenza femminile è infatti superiore al 70%). Più della metà delle concessioni si è concentrata nelle regioni settentrionali

e del centro: in undici anni alla Lombardia è spettato il 20% dei casi di cittadinanza, al Lazio il 13,2%.

Quanto alle provenienze, nel 2002 il maggior numero di riconoscimenti riguardava persone provenienti da paesi europei (più dell'80% di essi arriva dall'Europa orientale); abbastanza numerosi anche i riconoscimenti a persone provenienti dal continente americano, soprattutto dall'America centro-meridionale. Il primo paese per acquisizione di cittadinanza nel 2002 è stato l'Albania (702 casi), seguito da Marocco (619), Brasile (601) e Cuba (540, tutti per matrimonio). Le reiezioni, invece, hanno riguardato soprattutto Marocco (258 casi), Tunisia (72), Albania (61) ed Egitto (34).



# MINORI DA MARCIAPIEDE REPRIMERE NON BASTA

**Sono quasi tremila. Ragazine dell'Europa dell'Est. Ma anche maschi italiani. Una legge punisce anche i clienti. Ma occorre combattere l'abbandono**

**L**e storie di prostituzione minorile e di sfruttamento che si incontrano nei Centri di ascolto e nei servizi Caritas segnalano un problema che oggi in Italia va crescendo. Il più delle volte il fenomeno della prostituzione minorile è connesso con il problema della violenza sessuale, che spesso ne è la genesi. Il fenomeno non riguarda più solo le ragazze, ma è divenuto, e in modo non irrilevante, anche maschile. Non esistono ricerche puntuali e complessive sulla prostituzione minorile. Esiste una recente, interessante lettura di tipo qualitativo, condotta dall'Osservatorio sulla prostituzione minorile dell'Ausl di Rimini e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, che analizza 71 storie, in prevalenza al femminile, raccolte soprattutto da ragazze provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, ma anche una significativa quota di ragazzi italiani.

Si può, però, delineare una stima, a partire dall'analisi delle situazioni degli oltre 16 mila minori stranieri non accompagnati, dai reati di prostituzione minorile (negli ultimi anni tra i 130-150) e di pornografia minorile (annualmente attorno ai 400), dai casi di violenza in famiglia esercitate soprattutto sui minori, da alcuni casi di violenza-prostituzione giovanile registrati negli ultimi mesi anche in ambienti borghesi di alcune città italiane (Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Crotone), dalle storie che si raccolgono tra gli oltre 5 mila minori in carcere. Il numero dei minori prostituiti può dunque essere calcolato attorno alle 2.500-3.000 unità: fenomeno in crescita, se si ricorda che alla fine degli anni '90 il Censis parlava di 2.200 minori prostituiti in Italia.

Tra i minorenni italiani il fenomeno è poco diffuso e riguarda in gran parte situazioni di adolescenti maschi implicati nel giro della prostituzione omosessuale, con particolare riguardo ai grandi centri urbani. Quanto ai minori stranieri, sono coinvolti soprattutto ragazze adolescenti, arruolate, trasferite e controllate in Italia da potenti organizzazioni criminali. Per i minori stranieri è la povertà la causa principale dell'accesso alla prostituzione; nel caso dei minori italiani, alla povertà si unisce il bisogno di procurarsi fondi aggiuntivi per procurarsi sostanze stupefacenti.

Anche sul versante dei clienti gli studi a disposizione evidenziano la presenza di una quota di minorenni, pari

al 4-5%. In alcuni casi potrebbe quindi configurarsi una sorta di rapporto "tra pari"; sarebbe necessario, a questo proposito, studiare le motivazioni che spingono un minore a rivolgersi al mercato della prostituzione, non escludendo una componente di disagio e vittimologia.

## Personalità devastate

Nell'intento di potenziare le strategie di prevenzione e contrasto dell'allarmante fenomeno della violenza contro i minori, la legge 269/1998 ha introdotto una serie di disposizioni per garantire al minore una più incisiva tutela contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale. In particolare, sono contemplate nuove fattispecie delittuose, consistenti nei reati di prostituzione minorile, di pornografia minorile, di detenzione di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento di minori, di iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, di tratta dei minori. La legge contiene, inoltre, norme volte a disciplinare

di **Giancarlo Perego**

**CAMPAGNA  
CARITAS**  
Il manifesto  
dell'iniziativa  
per prevenire  
la tratta  
di prostitute  
dall'Ucraina.



l'attività di contrasto, prevedendo la possibilità di ricorrere anche ad operazioni simulate.

Il fenomeno della prostituzione minorile è però assai preoccupante soprattutto per gli effetti che comporta sui soggetti che ne sono vittime: la devastazione della personalità; la totale caduta di ogni forma di autostima, poiché ci si percepisce come meri oggetti; lo sviluppo di un desiderio di annientamento, punizione e degradazione dell'altro, ripagando con la violenza sul cliente la violenza che si subisce.

Recuperare i giovani implicati in questo fenomeno non è comunque impossibile. Non è facile, ovviamente, anche perché si sviluppa una forte pressione in senso contrario da parte di chi ha organizzato l'attività di prostituzione e vive sugli ingenti proventi del fenomeno. Malgrado le nuove illuminate disposizioni legislative - che puniscono non solo il favoreggiatore e lo sfruttatore, ma anche il semplice cliente - e malgrado le deprecazioni sulla pedofilia nel nostro paese la domanda

## Ucraina: progetto per prevenire il traffico degli esseri umani

Nel corso del 2003 Caritas Italiana, in collaborazione con le due Caritas presenti in Ucraina (Caritas Spes e Caritas Ukraine) ha realizzato un progetto di prevenzione della tratta in Ucraina, promosso dal ministero dell'interno italiano. Il progetto ha operato mediante una campagna di sensibilizzazione mirata e lo sviluppo di tavoli di lavoro con i funzionari degli uffici competenti dei paesi coinvolti, per intensificare le capacità di risposta congiunta al fenomeno.

Al fine di approfondire la conoscenza del fenomeno del traffico di esseri umani dall'Ucraina, che coinvolge anche molte minori, Caritas Italiana ha coinvolto i membri del Coordinamento nazionale Caritas contro la tratta: dalle testimonianze raccolte dagli operatori impegnati sul campo, è emerso che l'approccio dei trafficanti avviene in maniera subdola sia in Ucraina (catena migratoria, conoscenti, agenzie di viaggio) che in Italia (dove molte ragazze, entrate con visto Schengen, vengono adescate con la prospettiva di un lavoro). Alcune caratteristiche delle donne (età, stato civile) hanno suggerito l'esistenza di una certa consapevolezza del rischio di finire nel giro della prostituzione, accompagnata dalla convinzione, purtroppo infondata, di riuscire a gestire il proprio progetto migratorio.

Sulla base di queste informazioni, Caritas Italiana ha elaborato materiali (poster, cartoline, volantini, video) per la campagna di sensibilizzazione, nonché documenti informativi, trasmessi a Caritas Spes, che ha curato tre pubblicazioni rivolte a donne e a operatori del settore, avvalendosi anche della collaborazione di Winrock International.

Caritas Ucraina ha inoltre organizzato tre seminari regionali e una conferenza transnazionale, svoltasi presso l'Accademia delle scienze di Kiev, cui hanno partecipato un rappresentante del ministero dell'interno italiano e 50 esponenti di istituzioni e organizzazioni internazionali e non governative.

La conferenza, cui ha partecipato anche Caritas Italiana con una delegazione di esperti sociali e legali in materia di tratta, ha rappresentato un momento importante per discutere le possibili forme di cooperazione transnazionali nella lotta al traffico di esseri umani e di raccordo tra i principali attori, pubblici e privati, attivi in Italia e in Ucraina.

Il materiale prodotto è stato diffuso capillarmente sul territorio nazionale ucraino attraverso gli uffici regionali e i centri di attività sociale delle Caritas ucraine e attraverso il lancio di una campagna televisiva e radiofonica ad hoc.



### «Difficile che lo ammettano, non sono omosessuali»


A differenza dei minori stranieri, quelli che non hanno grossi problemi di sopravvivenza sono i minori dediti alla prostituzione, anche perché riescono quasi sempre a rimediare posti dove dormire, a volte presso gli stessi clienti, con i rischi connessi facilmente immaginabili. I minori che si prostituiscono sono quasi sempre italiani, ma recentemente hanno cominciato ad affacciarsi sul mercato minori slavi. La domanda è costante, c'è un gruppo stabile di adulti che frequentano le zone intorno alla stazione Termini, a volte anche locali pubblici conniventi con questo traffico. È un fenomeno che non si riesce a circoscrivere facilmente; la prostituzione femminile è più visibile.

A un primo incontro, i ragazzi difficilmente ammettono di prostituirsi; in genere si intuisce qualcosa dalla vaghezza dei racconti riguardo ai mezzi di sussistenza. Anche quando ammettono di prostituirsi, cercano comunque di trovare giustificazioni; una molto frequente sono i soldi. I ragazzi non sono assolutamente omosessuali; in questi casi si cerca di trasmettere minimi principi di educazione sessuale.

(dal racconto di un operatore sociale di Caritas Roma)

di prostituzione giovanile, secondo le testimonianze disponibili, non è affatto diminuita. Anzi, va aumentando. Una delle motivazioni di fondo che spinge il cliente verso la prostituta (o il prostituto) minorenni riguarda la ricerca del comportamento a rischio e trasgressivo, come elemento in grado di rafforzare la propria autostima, distogliendola dal grigiore di una vita senza particolari attrattive (questo tipo di comportamento è definito da taluni ricercatori "dipendenza da rischio").

### Affidamento alle famiglie

In queste situazioni la mera azione repressiva - pur necessaria - non può essere sufficiente. È indispensabile un radicale mutamento di cultura, che invece non sembra affatto alle porte, se si guarda - per esempio - a come il fenomeno è giudicato e rappresentato dai mezzi di comunicazione di massa. Risulta sempre più importante, considerando la mobilità dei minori stranieri in Europa, costruire progetti di cooperazione decentrata o di "continuità territoriale" sul piano degli interventi sociali, per monitorare il fenomeno della prostituzione minorile e le sue cause. Importante è anche rafforzare la rete degli "affidamenti familiari" come strumento per combattere la solitudine e l'abbandono (o il non accompagnamento) dei minori che generano sfruttamento sessuale. Rafforzare una rete che in Italia - nei mondi e nei servizi ecclesiali - annovera già 8 mila famiglie solidali significa costruire una forte base di accompagnamento sociale. 

### Tratta, fenomeno globale: libro dall'esperienza Cnca

Quante sono le vittime della tratta? Come finiscono sui nostri marciapiedi? Come è cambiato in questi anni il racket che compra e vende donne e adolescenti, costringendole a prostituirsi? A queste e a molte altre domande risponde un libro recente, che condensa l'esperienza pluridecennale del Cnca, il Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza. Il libro è denso di dati, ma anche di storie, e svela i vari aspetti di un fenomeno complesso e dalle dimensioni ormai globali: gli interessi delle mafie, i progetti migratori delle donne oggetto di tratta, la povertà dei paesi d'origine, la forte richiesta dei clienti italiani, le difficoltà di inserimento sociale e lavorativo di chi riesce a lasciare la strada.

**Elisabetta Norzi e Chiara Vergano (a cura di),  
Corpi a tratta, edizioni La Meridiana, Molfetta, 2003**

## Storie che lasciano il segno, il lieto fine non è obbligatorio

L'impegno delle Caritas di Napoli e Firenze a favore delle vittime della prostituzione. I loro servizi incrociano anche molte storie di minorenni

di Danilo Angelelli

**S**ono storie che lasciano il segno. Anche in chi le guarda. «Mi rimangono gli occhi e le parole di quelle persone. E miei occhi oggi sono più tristi, ma anche più buoni». Rossana Apaza, peruviana, in Italia dal '98, di storie di vite trafficate ne ha conosciute tante. È operatrice di Caritas Napoli, e si occupa, tra le altre cose, del numero verde 800290290, che raccoglie richieste d'aiuto o denunce di prostitute, ma anche contatti di clienti o di chi vuole avere o dare informazioni. Il servizio è promosso dalla Presidenza del consiglio dei ministri in quindici città italiane; nel capoluogo partenopeo il comune ne ha affidato la gestione alla Caritas. «Il numero verde - spiega Rossana - in realtà si è rivelato un grande sportello di ascolto: prostitute straniere e italiane, ma anche casi di violenza familiare. Il servizio ha il compito di smistare i casi a istituzioni o altre realtà che se ne possano far carico. Molto spesso è proprio la Caritas ad accompagnare la persona: iter burocratico, questioni sanitarie, alloggio, lavoro, rapporti con le ambasciate. Del consolato nigeriano a Napoli, ormai, siamo ospiti fissi...».


Tra le tante chiamate e segnalazioni, solo alcune riguardano minorenni, ma molte sono relative a donne che lo erano quando hanno cominciato a prostituirsi in Italia. Non mancano vicende particolarmente dolorose, ma non prive di speranza. «Ricordo il caso di una ragazza Rom: 14 anni, venduta dalla famiglia al compagno per fare accattonaggio, furti e prostituzione. Ha trovato la forza di scappare, con il bambino, presso una famiglia di italiani, la quale tramite il parroco si è messa in contatto con noi. È cominciato un percorso che ha condotto la ragazza in una casa-famiglia».

Il problema della prostituzione va interpretato anche sul versante della domanda. «Se non ci fosse una certa richiesta - osserva Franco Brogi, 65 anni, diacono

permanente, da sei anni operatore di Caritas Firenze - non ci sarebbero certe sofferenze. La vera soluzione non può stare nelle leggi, ma in un cambiamento culturale che richiede tempo. Istituzioni, realtà ecclesiale, soggetti sociali: tutti si debbono mobilitare, mostrare meno indifferenza».

### Sospese tra dramma e speranza

La Caritas diocesana di Firenze in occasione del Giubileo del 2000 ha avviato un servizio di coordinamento tra tutti gli istituti del territorio che offrono accoglienza a ex prostitute; Brogi ne è responsabile. «A Firenze, come nel resto d'Italia - racconta -, la prostituzione tende a farsi invisibile. Si rifugia tra quattro mura, case o locali pubblici. Così anche il nostro sforzo di accoglienza si fa più complesso. Il servizio Caritas cerca di capire quale istituto e quale percorso di reinserimento si adatti meglio a ogni singolo caso».

Brogi, tra le tante, non fatica a ricordare vicende di prostitute minorenni. In prevalenza albanesi. Alcune sono approdate a un esito felice, altre hanno avuto un finale drammatico. «Ricordo una ragazza che avevamo tolto dalla strada; quando ormai sembrava ben inserita è tornata in Albania per trovare i genitori, si è messa con un ragazzo e purtroppo tramite lui è finita di nuovo sulla strada. Invece un'altra ragazza veniva da un'infanzia drammatica vissuta in Albania: famiglia con handicappati mentali, violentata dal padre da piccola, quindi venduta e rivenduta a bande di delinquenti trafficanti, che l'hanno condotta in Italia a prostituirsi. È stata presa nel corso di una retata e portata in un istituto di suore. Ci sono voluti quattro anni per farle recuperare una certa serenità e avviarla a un'esistenza normale. Ma oggi lavora e la sua datrice di lavoro le fa anche da mamma. Davvero, una vita ritrovata». 

# NON HO L'ETÀ, MA MI INGEGNO: RADIOGRAFIA DEL BABY-LAVORO


di **Walter Nanni** ufficio Studi e ricerche Caritas Italiana

**L**a recente indagine Istat e le prime esperienze lavorative dei giovani ha messo a fuoco il coinvolgimento precoce dei minorenni nel mondo del lavoro (ad esclusione dei lavori di cura della propria famiglia e della propria casa). L'indagine è stata realizzata intervistando circa 7.500 ragazzi tra 15 e 18 anni, in riferimento a un campione rappresentativo di 75 mila famiglie italiane. I ragazzi intervistati dovevano rispondere a un questionario sulle attività lavorative svolte prima dei 15 anni (il decreto legislativo 4 agosto 1999 n. 345 stabilisce che l'età per essere ammessi al lavoro non può essere inferiore ai 15 anni compiuti ed è subordinata al compimento del ciclo di istruzione obbligatoria).

Partendo da un'accezione molto ampia di lavoro minorile, l'indagine ha fatto emergere quanto sia vario il grado di coinvolgimento dei minori. I primi lavori e lavoretti descritti dagli adolescenti intervistati appaiono eterogenei e non sempre rappresentano esperienze critiche. Accanto a queste situazioni, però, altre creano maggior allarme: si tratta di una decisa minoranza di casi, in cui il lavoro viene svolto con continuità, per un numero ragguardevole di ore e in modo non sempre compatibile con l'attività scolastica o di svago.

- **Il dato generale.** Secondo la stima Istat, i bambini con meno di 15 anni coinvolti in qualche forma di attività lavorativa sono circa 145 mila, il 3,1% dei 7-14enni.
- **Dove in Italia.** L'incidenza del lavoro minorile prima dei 15 anni è massima nel nord-est (20,1% dei ragazzi residenti) e minima al centro (9,9%). Al sud (14,7%) e nelle isole (13,2%) si registrano dati intermedi.
- **Lo sfruttamento.** L'1% dei ragazzi intervistati è stato coinvolto in modo "continuativo", tra 7 e 14 anni, in forme di sfruttamento (sono il 28,2% dei minori che hanno lavorato in modo continuativo prima dei 15 anni). I ragazzi vittime "senza continuità" di sfruttamento sono

**Indagine Istat sulla diffusione del lavoro minorile in Italia. Sarebbero 145 mila i ragazzi tra 7 e 14 anni coinvolti in svariate attività. Alcuni sono sfruttati, altri conciliano con la scuola. Molti cominciano nell'azienda paterna**

- **La famiglia.** Più basso è il titolo di studio del capofamiglia, più aumenta il coinvolgimento nel lavoro prima dei 15 anni: è del 6,3% per quanti hanno un padre laureato, mentre è più del triplo (19,3%) per quanti hanno un padre con licenza elementare.
- **L'attività lavorativa dei genitori.** I figli di lavoratori in proprio (24%) o di imprenditori (23,2%) hanno la probabilità massima di essere chiamati fin da piccoli a dare un aiuto nell'attività del padre, così come accade ai figli degli agricoltori (31,7%) o degli occupati nel settore alberghiero e della ristorazione (26,6%). 

stati il doppio: il 2,1% del totale dei 15-18enni intervistati.

- **Che tipo di lavoro.** Il primo lavoro dei minorenni sotto i 15 anni è di tipo stagionale (71,2%); la sua durata complessiva non supera quasi mai (83,6%) i tre mesi all'anno.
- **Quante ore.** Più della metà dei ragazzi (50,9%) era impegnata "più o meno tutti i giorni" e per più di 4 ore al giorno (52,2%). Le attività svolte per periodi lunghi sono relativamente poche, mentre i lavori più brevi sono spesso intensi.
- **Le bambine.** Sono state impegnate soprattutto in "aiuti domestici a terzi" (15,6%) e se risultano aver lavorato meno frequentemente dei maschi con i genitori (50,7%) è per svolgere comunque un'attività all'interno di mura domestiche, spesso come *baby sitter*.
- **Lavoro e scuola.** Si tratta di attività quasi sempre conciliabili con la scuola; solo il 12,5% dei ragazzi dichiara di essersi assentato talvolta per lavorare. Il 34,8% dei ragazzi che ha lavorato prima dei 15 anni

# MANOVRA SPERICOLATA, DAI TAGLI ALL'ETICA

di **Marco Toti**

**A**lla fine del faticoso iter parlamentare della legge finanziaria ci si divide sempre tra chi ride e chi piange. Non per nulla, la Finanziaria è l'occasione più ghiotta dell'anno per ridistribuire le risorse nel paese: alcuni se ne avvantaggiano, altri sono chiamati a pagare. Ma questa è in genere anche l'occasione per stabilire profonde novità di spesa o di entrata nel bilancio pubblico. Una discussa innovazione di quest'anno è consistita nell'emanazione di un decreto legge (il famoso "decretone fiscale" 269/2003) da parte del governo senza confronto parlamentare, convertito successivamente in legge a colpi di voto di fiducia. Il governo ha sostanzialmente sfiduciato il parlamento; la legge finanziaria che ne è scaturita risulta quindi svuotata dei principali contenuti, e va letta congiuntamente al decretone. Il metodo scelto ha comunque sollevato diverse obiezioni, non solo in tema di ruoli istituzionali ma anche in materia di trasparenza dei conti pubblici; l'ha sottolineato anche la Corte dei conti. Analizziamo, in sintesi, alcuni dei principali aspetti della manovra 2004.

**RIDUZIONE DELLA SPESA SOCIALE.** La riduzione del 29% (da 1.716 a 1.215 milioni di euro) del Fondo nazionale per le politiche sociali, istituito con la legge quadro 328/2000, comporta una riduzione delle disponibilità di regioni, province e comuni, chiamati a finanziare i servizi sociali esistenti. Dopo un secolo di attesa di una legge organica sugli interventi e i servizi sociali, per

realizzare in tutto il paese il sistema integrato che oggi è beneficio solo di qualche fortunato territorio, ora risulta prosciugata la sorgente che doveva portare acqua nei tanti deserti dell'esclusione sociale del nostro paese. Assistenza domiciliare per anziani e disabili, case-famiglia per minori e disabili, progetti educativi per quartieri e zone a rischio: sono solo alcuni esempi dei servizi la cui quotidianità viene messa in discussione. L'ammontare annuale del Fondo è pari a un nuovo fondo di riserva per il finanziamento di missioni internazionali militari di pace del nostro paese. Inoltre risulta evidente che non si prevedono finanziamenti per il Piano di azione nazionale contro la povertà, presentato in sede europea a luglio 2003.

**INDETERMINATEZZA.** Alcuni dei provvedimenti previsti presentano elementi di forte indeterminazione. Il Reddito di ultima istanza annunciato nel Libro bianco sul welfare

**La Finanziaria 2004, e il "decretone" che l'accompagna, suscitano perplessità riguardo alla ripartizione delle risorse, alle strategie e all'impianto culturale. Spesa sociale e lotta alla povertà cenerentole dell'azione di governo?**

nel febbraio 2003 viene introdotto in una forma equivoca: le regioni possono (non debbono) istituirlo, contando su un cofinanziamento statale non meglio precisato. Già in passato si è segnalato il pericolo di disparità, nell'attuazione, tra regioni ricche e povere; ora appare evidente che se una regione lo istituisse in modo diverso dalle previsioni dei decreti ministeriali da emanare, potrebbe venir meno il cofinanziamento statale.

Indeterminato, quanto ai suoi effetti sul Fondo politiche sociali, è anche il contributo di solidarietà previsto a carico delle pensioni elevate.

**PROVEDIMENTI SENZA STRATEGIA.** Pur nella loro portata innovativa, alcuni provvedimenti denotano una carenza di strategia rispetto a problemi complessi. L'assegno di maternità per il secondo (o ulteriore) figlio, per esempio, sconta una serie di difficoltà: è universale e indipendente dal reddito (vale per i poveri e per i ricchi); non considera il complesso delle spese che una famiglia affronta non tanto alla nascita, ma nei primi anni di vita del bambino; è dubbio che incentivi la natalità, condizionata da situazioni generali di vita, a cominciare dal lavoro, sempre più flessibile e precario.

Un provvedimento a favore delle famiglie è anche l'incremento del sostegno per l'accesso alle scuole private: sembra però una beffa che ciò avvenga a scapito del Fondo politiche sociali. Di fatto diminuiscono i Fondi statali assegnati ai comuni per i bambini ospitati nelle case-famiglia, a favore di quelli che vanno alla scuola privata: una sorta di scontro tra deboli, non certo una strategia articolata in favore dell'infanzia.


Altro elemento innovativo è la De-tax (una quota del 10% dell'Iva da destinare al finanziamento di organismi non profit). Ma esistono serie difficoltà tecnico-amministrative, e soprattutto va compreso verso quali obiettivi, in materia di finanziamento del complesso mondo non profit, si vuole andare. È in corso una discussione sulle modifiche alla legge-quadro sul volontariato, che incidono anche sulla gestione dei fondi provenienti dalle fondazioni bancarie, finora amministrati dai Centri di servizio: la De-tax si rivolge non solo al volontariato e alle associazioni di promozione sociale, ma anche alle Onlus, e questo complica ulteriormente la questione.

**BUROCRATIZZAZIONE.** Del tutto nuovo è il ricorso alla burocratizzazione per controllare la spesa. Le riforme Bas-

sanini, accelerando un trend iniziato nel 1990 con la riforma delle autonomie locali, avevano fatto della semplificazione amministrativa uno dei baluardi della modernizzazione dello stato. Ora la necessità di controllo della spesa su due fronti delicati (indennità di invalidità civile e spesa farmaceutica), aprono la via ad atteggiamenti vessatori dello stato verso i cittadini. Il rischio è che, per colpire alcuni opportunisti, si sferrino colpi di maglio involontari a persone molto deboli. L'eliminazione del ricorso amministrativo sostituito da quello giurisdizionale (al tribunale) per gli invalidi civili può significare, per molti, dover affrontare notevoli disagi per far valere un proprio diritto. Analogamente, sulla spesa farmaceutica e specialistica si introducono forme di monitoraggio che richiedono, ad esempio, un'attenta capacità da parte del cittadino di controllare la prescrizione del medico, per evitare di incappare in sanzioni e aggravii di costo: cosa fuori dalla portata di molti.

**PEDAGGI CULTURALI.** Alcune misure risultano di difficile comprensione. Anzitutto l'esclusione dei cittadini extracomunitari, anche quelli in possesso di carta di soggiorno, dall'assegno di maternità: una forma di discriminazione persino rispetto alla legge sull'immigrazione vigente.

Anche l'istituzione di un Dipartimento per le politiche antidroga desta perplessità. Esisteva già un'apposita Direzione generale presso il ministro del welfare: viene ora elevata al rango spropositato di Dipartimento, ma tolta dal welfare e affidata alla Presidenza del consiglio. Così prevenzione e cura vengono sottratte alle politiche sociali e considerate affare autonomo della politica di governo. Sicuramente ci sarà un guadagno di visibilità, ma è tutta da verificare l'efficacia.

**QUALE ETICA?** Un'ultima parola sul condono edilizio. Le necessità di cassa dello stato possono giustificare qualsiasi norma? Al di là delle opportunità politiche e delle competenze istituzionali, ritorna una questione morale, oggi forse un po' *demodé*. L'ottica del condono scardina il clima di fiducia e collaborazione tra stato e cittadini. Il cittadino che ha edificato correttamente e pagando il dovuto si sente derubato. Si chiedono oggi pene severe per chi ha approfittato dei risparmi altrui, ma chi promuove il condono non ha ugualmente approfittato della buona fede di molti, che violando le regole avrebbero potuto "risparmiare" molto e poi "condonare"? 

## LEGGI E CURE "SPECIALI", È IL PASSATO CHE RITORNA

**Nuova versione della proposta di legge sulla cura delle malattie psichiche. La riforma della 180 mira soltanto a privatizzare il sistema?**

di Cinzia Neglia

**D**opo quasi un anno e mezzo si parla nuovamente di riforma della legge 180. La dodicesima Commissione permanente della Camera è infatti tornata a occuparsi del testo "Nuove norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle malattie psichiche". La proposta di legge di riforma attualmente all'esame di Montecitorio, definita Burani-Naro dal nome dei proponenti, risulta completamente diversa dalle precedenti: circostanza in qualche modo prevedibile, date le numerose critiche sollevate dalle stesure del passato. Le modifiche, però, non sembrano recepire quanto proposto, nel corso di numerose audizioni in commissione, da società scientifiche, associazioni di familiari e organizzazioni di volontariato; anzi, l'attuale stesura ribadisce presupposti ancor più lesivi della dignità della persona.

La proposta di riforma della 180 – la Basaglia, legge storica, che ha rivoluzionato in Italia il modo di intendere il disagio mentale e la pratica psichiatrica, aprendo la via alla chiusura dei manicomi - riafferma infatti principi di esclusione e di internamento. Nel testo, sostenuto dalla maggioranza di centro-destra, compaiono affermazioni di tipo universalistico, quindi condi-

visibili, ma ad esse seguono proposte che tendono a togliere il malato di mente dal sistema sanitario nazionale, per offrirgli leggi e percorsi "speciali". Così si innesca una sorta di ritorno al passato, quando il malato di mente non era riconosciuto come persona malata, ma era trattato appunto come soggetto "speciale", secondo un'accezione del termine che implicava coercizione e scarsa attenzione ai diritti della persona e alla valorizzazione delle sue capacità residuali.

La proposta di legge di cui la Camera è tornata a occuparsi contiene indicazioni e proposte che sembrano indirizzate non tanto a salvaguardare la persona malata e a rispondere al suo bisogno di cure, quanto ad agevolare il processo di privatizzazione del sistema e a tutelare interessi particolari. In questo modo, si rischia di innescare un processo in grado di negare quanto è stato realizzato, negli ultimi anni, con le iniziative di presa in carico dei malati e di cura attraverso progetti personalizzati; sono davvero tanti, ormai, gli ex ricoverati in manicomio che hanno migliorato la propria qualità della vita, risiedendo in case-famiglia, appartamenti con assistenza graduata e altre struttu-



UNOPS/CARITAS AMBROSIANA

**SEGREGATI**  
La riforma della legge Basaglia reintrodurrà leggi e percorsi "speciali"? Il malato rischia di non essere riconosciuto come persona

## Iter di riforma della 180, non recepite le audizioni

Nella primavera 2001 furono presentati alcuni progetti concorrenti in materia di riforma dell'assistenza psichiatrica; il 18 settembre 2001 furono assegnati in sede referente alla commissione affari sociali della Camera. Dopo una prima unificazione di un paio di testi, relatrice fu nominata Maria Burani Procaccini (Forza Italia), autrice di una proposta di legge già nella legislatura precedente; la relatrice affermò che si intendeva lavorare alla modifica della normativa vigente, dettata dalla legge 180 del 1978. Dopo alcuni mesi di lavoro in commissione, il 31 gennaio 2002 ebbero il via le audizioni di associazioni di familiari, società scientifiche e altri soggetti. Il 10 aprile 2002 la relatrice chiese tempo per una riscrittura della proposta di legge, in considerazione dei contenuti emersi nelle audizioni. Il 3 luglio 2002 venne istituito un comitato ristretto; si susseguirono abbinamenti di altre proposte, incontri del comitato ristretto e tentativi di adottare un testo-base unificato. L'iter è ripreso solo il 29 gennaio 2004: nei lavori del comitato ristretto è apparsa per la prima volta la nuova versione della proposta, totalmente differente dalle precedenti, ma che non sembra aver fatto tesoro di quanto emerso nelle audizioni. La discussione in Commissione, alla Camera, è calendarizzata per metà marzo.

re territoriali. Così come tanti sono i giovani che, grazie a percorsi di cura mirati e personalizzati, sono stati inseriti in cooperative sociali e possono svolgere una normale attività di lavoro.

Non che l'attuale proposta di legge dimentichi di affermare una serie di principi apprezzabili, come la volontà di superare i pregiudizi e di garantire a tutti i cittadini il trattamento da parte del servizio pubblico. Ma le modalità di concretizzazione rischiano di sconsigliare le dichiarazioni di principio; soprattutto, rischiano di aprire spazi a nuovi fenomeni di marginalità, esclusione e sopraffazione.

Il testo all'esame della Camera prevede infatti due

differenti percorsi, con strutture dedicate e differenti, di trattamento della malattia psichica: per pazienti gravi e per chi soffre di depressione. Secondo il legislatore, percorsi differenti dovrebbero facilitare l'utilizzo delle strutture e contribuire alla riduzione dello stigma. Ma ciò appare inverosimile; anzi, la facilità con cui una persona, che frequenta una data struttura, potrebbe essere associata a una specifica patologia tenderebbe a facilitare il radicarsi del pregiudizio.

La proposta di legge prevede poi l'attivazione di commissioni e sovrastrutture che rischiano di rivelarsi inutili; appare inoltre confusa e farraginoso, perché non definisce con chiarezza le strutture che devono comporre i Dipartimenti di salute mentale delle aziende sanitarie, nonché il numero dei posti letto e i tempi di degenza nelle strutture residenziali. Si tratta forse di un modo per lasciare alle regioni la possibilità di decisioni autonome; ma così si corre il rischio di non garantire le stesse cure a tutti i cittadini nel territorio nazionale.

La proposta sembra ignorare anche i contenuti della legge 6/2004, recentemente entrata in vigore, che istituisce la figura dell'amministratore di sostegno: ovvero colui che sostiene, tutela ed è garante di soggetti non autonomi, totalmente o parzialmente, in modo temporaneo o permanente. La proposta Burani-Naro istituisce invece (all'articolo 4) il Garante del paziente psichiatrico (Gpp): un'ulteriore conferma che si pensa a percorsi speciali, leggi speciali e cure speciali.

### Due percorsi differenti

In definitiva, la proposta di legge si profila come inenunciabile, perché lesiva della dignità della persona malata e tendente a strumentalizzare i familiari (creando l'illusione di possibili contributi economici se accettano di convivere con il paziente) e le forze del volontariato (che potrebbero gestire generiche comunità di accoglienza per malati gravi, senza che sia prevista alcuna formazione specifica per i volontari).

L'impianto della riforma va radicalmente mutato. La speranza è che la Commissione non permetta alla proposta di compiere l'iter parlamentare previsto, o almeno che programmi un'altra serie di audizioni con i soggetti sociali e di rappresentanza dei familiari, dal momento che ci si trova di fronte a una proposta totalmente diversa dalla precedente. In caso contrario, l'Italia rischierebbe un pericoloso arretramento culturale e civile. 

# I CATTOLICI E LA DEMOCRAZIA, CHE "GOVERNANZA" VOGLIAMO?

di **Domenico Rosati**

**I**cattolici italiani alle prese con la *governance*. Occasione preziosa, in vista della prossima Settimana sociale (Bologna, ottobre) per affrontare il tema della democrazia in una dimensione meno provinciale di quella abitualmente praticata. Ma che cosa è la *governance*? Viene spontaneo di tradurla con "governanza", ma suona davvero male. E d'altra parte il seminario promosso a Napoli a fine gennaio dal Comitato preparatorio della Settimana sociale non ha fatto luce definitiva. Una cosa si capisce: che il modello a cui ci si riferisce è diverso da quello adottato dopo la seconda guerra mondiale con l'istituzione delle Nazioni Unite e degli organismi correlati.

Era quella - si dice - l'utopia di un governo mondiale, a immagine e somiglianza dei regimi (democratici) nazionali. Ora - è l'analisi - non solo non c'è stata, nel tempo, una spinta generale verso quell'approdo, ma si è manifestata una disgregazione complessiva (fine del conflitto est-ovest, imprese multinazionali, irruzione del terrorismo, fondamentalismi) tale da reclamare nuove modalità di regolazione e decisione. Del termine *governance* si danno pertanto molteplici incarnazioni, ma se ne coglie bene soltanto un aspetto: dovrebbe trattarsi di un intreccio di relazioni tra i diversi soggetti (stati, poteri economici, organismi multilaterali, agenti sociali come le ong) tale da assicurare la possibilità di decisioni condivise e attuabili.

### Esplicitare il rifiuto della violenza


Sorge allora una domanda. Anche gli studiosi cattolici italiani si immettono nel flusso culturale maggioritario che prefigura una sorta di autoregolazione (o sussidiarietà) mondiale, attuata mediante il convergere delle diverse soggettività attorno a un disegno determinato?

Il punto critico non riguarda allora la scelta delle parole, ma il chiarimento delle possibili ambiguità. I dizio-

nari danno a *governance* almeno quattro accezioni: governo, direzione, autorità, dominio. Sono espressioni coniugabili con la qualità della democrazia? E con quali metodi e in quali forme? L'accento si sposta sul significato da dare alle modalità di rappresentanza e alle istituzioni, quelle antiche da riformare, quelle nuove da inventare. Sapendo, inoltre, che se si comprime la democrazia su scala mondiale, altrettanto accade nella dimensione nazionale.

Tutto questo induce a formulare un'avvertenza, in vista della Settimana di ottobre: quel che conta è che il principio del rifiuto della violenza sia esplicitato, specie dopo la trasgressione che ha portato all'aberrante idea di combattere il terrorismo con una guerra preventiva al di fuori del diritto vigente. E ancor più decisivo è che le sintesi decisionali vengano definite "dal punto di vista degli ultimi" e non da quello dei poteri economici e politici dominanti.

Al quesito "*governance* si o no?",

insomma, va risposto: dipende. Dipende dal punto di vista, dai principi, dal destino che si assegna ai presidi democratici. E ancora dipende dall'autorità che si conferisce alle istituzioni internazionali, dal rispetto delle minoranze. Dipende infine, per i cattolici, dalla compatibilità delle forme adombrate con gli impulsi di una profezia cristiana sulla pace che non riesce proprio a entrare nei panni di un realismo politologico, per quanto razionale e raffinato. Del resto, l'insegnamento di Giovanni Paolo II su guerra, pace, giustizia, dialogo, purificazione della memoria e perdono obbliga le coscienze cristiane a non appagarsi di quel che passa la mensa della cultura contemporanea, ma a guardare più alto e più lontano. 

**Si prepara la Settimana sociale dei cattolici. Che riflettono sugli scenari internazionali, interrogandosi sulla governance: a quale prospettiva affidarsi, in tempi di disgregazione, tramontata l'utopia di un governo mondiale?**

**FRAMMENTI DI UN GENOCIDIO**

A sinistra, carcerati (nelle tipiche divise rosa) al lavoro in un campo. Sopra, scene da un mercato e da una scuola sostenuta dalla Caritas. Le immagini di queste pagine sono di Michele Ferraris. Alcune di esse compariranno nel libro *Ruanda, frammenti di un viaggio a dieci anni dal genocidio* (edizioni Name; costo 14 euro) in uscita prevista entro marzo in tutte le librerie

**LE CIFRE DELL'ODIO**

Popolazione (1993)

**7.500.000**

Morti a causa della guerra (1990-1993)

**100.000 - 300.000**

Morti a causa del genocidio (1994)

**500.000 - 800.000**

Sfollati interni (1994)

**1.200.000 - 2.000.000**

Rifugiati in Zaire e Tanzania (1994)

**1.300.000 - 1.900.000**

Rimpatriati da Uganda e Burundi (1994)

**400.000 - 800.000**

Minori non-accompagnati in Ruanda

**100.000 - 200.000**

# L'ORRORE, DIECI ANNI DOPO PASSI DI PACE IN RUANDA

di **Maurizio Marmo**

**Tra aprile e luglio 1994 il genocidio falciò quasi un milione di persone. Caritas Italiana vi arrivò a settembre dello stesso anno. Da allora è stato intrapreso, con la popolazione e la chiesa locali, un cammino di solidarietà. Faticoso, ma carico di speranza**

“**U**n paese profondamente cambiato, con un milione di morti per la guerra, la fame, le malattie, due milioni di profughi, oltre due milioni di sfollati all'interno, l'arrivo di decine di migliaia di Tutsi, nati fuori dal Ruanda, i vescovi, i preti, le suore uccise (...). Dove sono arrivate, nella sola capitale Kigali, oltre 124 ong, in gran parte nell'ignoranza più assoluta delle condizioni del paese e della sua storia”. Sono appunti tratti dalla relazione della delegazione di Caritas Italiana inviata in Ruanda dal 30 settembre al 9 ottobre 1994, prima visita dopo i mesi terribili del genocidio.

La crisi post-bellica aveva fortemente colpito l'opinione pubblica internazionale e sollecitato la generosità di molti benefattori, che avevano individuato nella Caritas Italiana il garante della loro solidarietà per sostenere il Ruanda. L'ipotesi di partenza era “lavorare a

lungo termine nella sanità di base, a sostegno della popolazione, soprattutto dei più poveri. La scelta di questo settore è legata in parte a ragioni storiche - la Caritas Italiana lavora in Ruanda dal 1986 a sostegno dei dispensari cattolici, con invio di medicine e attrezzature, con la formazione del personale e il sostegno materno infantile - ma è anche legata alla convinzione della necessità della sanità per tutti e della opportunità di aiutare la Chiesa locale a riprendere la vita pastorale, partendo dall'aiuto e dalla promozione umana”.

**La sanità e l'incubo delle carceri**

Nacque così il Progetto Grandi laghi, come risposta immediata a un'emergenza, a una situazione di grave crisi, in un Ruanda sanguinante e distrutto dal genocidio, dove anche la Chiesa era sofferente. L'invio di operatori in loco rispondeva all'esigenza di realizzare al meglio gli interventi ma anche di condividere un cammino con la popolazione locale. Caritas Italiana, avendo cominciato a lavorare per il miglioramento della situazione sanitaria, si è ben presto trovata a fronteggiare anche le drammatiche condizioni di vita dei carcerati (60 mila, poi 120 mila e oggi ancora circa 80 mila): l'intervento nelle carceri comunali (*cachots*) ha dato alla Caritas la possibilità di lavorare per “ammortizzare la tensione sociale legata ai detenuti accusati di genocidio”.

Nel 1997, si legge ancora dagli appunti di relazioni, “nei *cachots* la situazione è al limite: il 20% dei detenuti soffre di malnutrizione grave - ci sono parecchie morti per fame - la mancanza di spazio arriva a costringere cinque uomini per metro cubo. Tutti i detenuti sono accusati di genocidio e sono in attesa di giudizio”. Il Programma Cachots si è adoperato, inviando sul campo un suo operatore medico, per offrire ai detenuti assistenza sanitaria e migliorare la loro situazione nutrizionale, e per sensibilizzare le diocesi italiane su una forma estrema e drammatica di povertà. Lavorare nei *cachots*, le carceri comunali, ha

## PROGRAMMI REALIZZATI DA CARITAS ITALIANA IN RUANDA

L'intervento in Ruanda è stato ispirato a una scelta preferenziale per le vittime maggiormente colpite. È stato condotto in collaborazione (non esclusiva), con la chiesa locale, tramite la presenza di operatori espatriati e di obiettori di coscienza (caschi bianchi). Ha previsto un attivo coinvolgimento di altri organismi italiani, soprattutto Caritas diocesane che hanno sostenuto finanziariamente i progetti e vi hanno partecipato con personale proprio; alcune proseguono gemellaggi e rapporti solidali. Caritas Italiana ha inoltre inteso fare informazione, cercando di analizzare criticamente quanto accadeva nella regione: sono stati organizzati 25 forum con rappresentanti di congregazioni missionarie, ong e Caritas; sono stati pubblicati libri e un cd-rom.


Programma	Durata	Importo in €
EMERGENZA (assistenza a profughi e sfollati)	1995-1996	1.500.000
RIABILITAZIONE SISTEMA SANITARIO DELLA CHIESA CATTOLICA (ricostruzione ed equipaggiamento ospedali, centri sanitari, dispensari e centri nutrizionali; fornitura farmaci; formazione operatori sanitari)	1995-2001	5.350.000
MICROREALIZZAZIONI (agricoltura, allevamento, case, scuole, formazione, acqua...)	1996-2000	1.200.000
CARCERE - diocesi Kibungo e Butare (sostentamento detenuti in carceri comunali)	1997-2004	1.300.000
BAMBINI DI STRADA - diocesi Kigali, Kabgayi e Butare (viveri e attrezzature, formazione animatori, coordinamento attività)	1997-2004	600.000
ASSOCIAZIONE "COURAGE DE VIVRE" - diocesi Butare (promozione convivenza fra vedove e mogli dei detenuti, agricoltura e allevamento)	1997-2004	60.000
COOPERATIVA COPABU - diocesi Butare (artigianato per commercio equosolidale)	1999-2004	50.000
MICROCREDITO - diocesi Kigali e di Nyundo (formazione, piccoli crediti)	2000-2004	100.000
COMMISSIONE GIUSTIZIA E PACE - diocesi Byumba (formazione a non-violenza e risoluzione pacifica dei conflitti)	2001-2004	80.000

rappresentato un'esperienza di carità e conversione profondamente evangelica.

**In strada, con i bambini**

Dopo i detenuti, sono stati i bambini di strada a richiedere l'intervento della Caritas Italiana: nel 1996 si contavano, nella sola Kigali, 500 bambini di strada, mentre altri 1.300 vivevano in strada pur mantenendo deboli legami con la famiglia. "I loro problemi sono gli stessi di tutti i bambini del mondo che vivono in strada: sopravvivere e lenire i morsi della fame e della solitudine con la droga, l'alcol e la violenza. E come tutti i bambini delle strade del mondo non invecchiano, muoiono dopo qualche anno, uccisi dalle malattie e dagli stenti". Nel constatare la situazione di estrema povertà in cui versavano molti di loro e l'estrema

frammentazione degli interventi in loro favore, Caritas Italiana decise di avviare un programma minori, dal significativo nome "Lasciateci giocare", che tra i suoi obiettivi principali aveva quello di sostenere i centri per i minori già operanti, favorendone il coordinamento e l'utilizzo di una metodologia di rete.

A dieci anni di distanza dai tragici avvenimenti, Caritas Italiana continua il cammino di vicinanza e accompagnamento del popolo e della Chiesa ruandese. Ancora insieme ai detenuti, alle bambine di strada, alle donne sole, alle famiglie povere. Promuovendone, quando possibile l'autonomia, anche grazie a progetti di microcredito. Assistendone i bisogni sanitari e di cura. Ma soprattutto, provando insieme a loro a spezzare, e preparare, un futuro libero dai fantasmi dell'odio e della violenza. 

## Il folle circolo della paura che imprigiona un intero paese

**Mille colline, una realtà solare e una notturna. L'angoscia regna ancora. E i poveri restano nascosti. Le ambiguità della comunità internazionale**

*Quando i pesci piangono, nessuno vede le loro lacrime (proverbia africano)*

**I**n Ruanda dieci anni fa si è consumato un genocidio. Quasi un milione di persone sono state massacrate: tre Torri gemelle abbattute tre volte al giorno per tre mesi consecutivi. Eppure per i ruandesi assassinati non sono state organizzate spedizioni internazionali. Anzi, ai Caschi blu dell'Onu presenti nel "paese delle mille colline" sin dai mesi precedenti il 6 aprile '94, data di avvio del genocidio, furono ridotti il mandato e il numero per renderli impotenti, per guardare dall'altra parte mentre intere famiglie e comunità, donne e bambini venivano fatti a pezzi dai vicini di casa e da bande di giovani disoccupati, trasformati in serial killer. Per buona pace della nostra coscienza, un Tribunale internazionale per il Ruanda è stato approvato in fretta dopo il genocidio e le vendette, ma funziona tra mille difficoltà. Ben pochi paesi mettono a disposizione le risorse promesse. Nelle terribili carceri ruandesi sono ancora accatastati 130 mila detenuti in attesa di giudizio. Molti dei quali però - sembra irrealistico - non cercherebbero di scappare, anche se venissero aperte le porte delle carceri. I muri di paura sono più forti di tutto: paura di essere ammazzati, di dover ammazzare di nuovo, paura della vendetta e del rimorso.

Solo un occhio non assuefatto all'odio di parte e ancora capace di essere ferito dal male che gli scorre davanti può riuscire a capire. La tragedia di un intero paese si fa tangibile nelle tragedie anonime e nascoste della piccola gente: drammi inimmaginabili che si consumano, giorno dopo giorno, lontani dai percorsi della propaganda e della indignazione a tele-

comando. Nel Ruanda del dopo-genocidio la realtà e la verità non sono mai nette, sfuggono e si sdoppiano: c'è un piano "solare" che offre allo straniero (che "ha occhi grandi ma non vede", recita un proverbio) un senso di normalità, di vita che continua come se nulla fosse successo; c'è un piano "notturno" che sta sotto e oltre la superficie delle cose e delle apparenze, uno stato d'animo intimo di angoscia e disperazione che cova nelle persone - vittime e carnefici di una violenza abnorme, inflitta e subita da tutti i ruandesi - e impedisce loro di svelarsi all'altro per quello che sono



veramente, per quello che provano. E non è facile vedere i più poveri, con le loro croci portate ma non dette: sono nascosti, spesso non chiedono nessun aiuto materiale, solo di essere riconosciuti come nostri simili, esseri umani e non animali che si battono per sopravvivere.

**La frattura etnica, un inganno**

La paura lavora però, nel Ruanda di oggi, anche a livello sociale; diventa panico, psicosi collettiva. E, in definitiva, odio etnico. La frattura etnica occulta, in realtà, le radici più profonde di una crisi sociale generata dalle gravi ingiustizie del passato, non solo coloniale, per giungere ai giorni nostri e innestarsi sui processi di impoverimento della popolazione, causati da problemi di terra coltivabile, demografici, di malsviluppo e frustrazione dei giovani (il 75% dei ruandesi) sempre più disoccupati e senza futuro. La

di **Paolo Cereda**  
Jesuit Refugee Service, responsabile del progetto "Grandi Laghi" di Caritas Italiana dal 1994 al 2002

**IL DRAMMA CHE NON PASSA**  
Resti umani in uno dei tanti memoriali aperti in Ruanda dopo il genocidio del '94

(...) Tutto è avvenuto come se un odio trattenuto per molto tempo avesse sommerso coloro che hanno commesso il genocidio. (...) Da dove veniva quell'odio per l'altro? Io lo spiego con un odio di sé, insormontabile. (...) [pag. 86-87]

(...) Questo genocidio è stato programmato (...). Quella catastrofe non sarebbe stata possibile senza la spinta psicologica prodotta dalla propaganda. Insidiosamente, progressivamente, in modo lancinante e ripetitivo, essa ha cambiato lo sguardo della gente e l'ha preparata ad accettare comportamenti disumani. (...) [pag. 88-89]

(...) I coloni belgi ci hanno inculcato degli stereotipi razzisti di cui non abbiamo saputo sbarazzarci. Ma la responsabilità dei coloni non deve offuscare quella degli estremisti hutu o tutsi che hanno, ciascuno al suo turno e alla sua maniera, sfruttato quegli stereotipi quando gli tornavano utili nella lotta per la conquista o la conservazione del potere. (...) [pag. 105]

(...) Dobbiamo assumere su di noi il dono della vita ed elevarci verso Dio, possibilmente imboccando il cammino della felicità, oppure cercando, attraverso l'infelicità, il cammino della verità. In Ruanda, ahinoi, le strade dell'infelicità sono più numerose delle altre. Questo non ci dà diritto di abdicare alla nostra condizione umana. Dobbiamo operare per rendere la vita più bella per tutti; il Vangelo ci mostra il cammino. (...) [pag. 175]

(...) È questo il mio auspicio adesso. Che si lasci ai ruandesi il tempo di vivere e ai bambini quello di seppellire i loro genitori. Morti di vecchiaia. [pag. 179]

*André Sibomana, J'accuse per il Rwanda. Ultima intervista a un testimone scomodo, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1998, pagine 191*

polarizzazione etnica impedisce, di fatto, che i poveri - hutu e tutsi - possano far causa comune nel rivendicare dignità, diritti e giustizia sociale, mentre si fa spazio un'ideologia tribale sempre più totalizzante (e totalitaria), che copre politiche di piccolo cabotaggio morale.

Ma è possibile rompere il circolo della paura? Come "incontrare" chi rifiuta a priori qualsiasi dialogo e chi è succube della delazione, che anestetizza per

sempre la ricerca della verità? «Dobbiamo destrutturare il sospetto e la paura - sosteneva don Modeste Mungwarareba, segretario della Conferenza episcopale ruandese, morto da alcuni anni -, per ricostruire un'identità umana e cristiana contro la violenza etnocentrica. Le esperienze di convivenza post-genocidio dimostrano che la paura è un riflesso che s'infinge quasi subito, quando c'è l'incontro tra persone». Nel "Messaggio di Nairobi" (21 dicembre 1996) i vescovi della regione dei Grandi Laghi identificarono "l'etnocentrismo come la peggiore delle minacce; quando interessi privati o politici trasformano la diversità etnica - che è ricchezza per le nazioni - in strumento di conquista o esercizio del potere (...) gli effetti devastanti di questa ideologia penetrano le persone, la cultura e le istituzioni. E succede anche che membri delle nostre Chiese soccombano a questa contaminazione".

#### Paradigma e incubo

La comunità internazionale (cioè anche noi) ha giocato ambiguamente nella crisi dei Grandi Laghi, tra silenzi complici (il rimpatrio forzato dei rifugiati, la morte di migliaia di persone nella foresta zairese, la presenza di criminali organizzati e armati nei campi-profughi) e una sorta di "riparazione umanitaria", condotta solo in presenza delle telecamere o delle "grandi Ong" - che, bontà loro, scoprono questi crimini a mesi di distanza. Una commedia burocratica, un'impotenza politica che ha contribuito all'inasprirsi dei problemi.

La guerra del Ruanda ha lasciato dietro di sé 200 mila bambini orfani, che non sanno se sono nati hutu o tutsi. Probabilmente non lo sapranno mai, se qualche adulto non vorrà seminare in loro il germe dell'odio etnico. Questi bimbi però sono l'icona, le testate d'angolo di un Ruanda che cerca il futuro, che vuole la vita. La "lezione ruandese" è un paradigma (folle ma possibile) del dolore, dell'impoverimento, della marginalità, che sollecita una proiezione globale della giustizia e della carità. Tale paradigma dice che l'asse della povertà, il muro tra arricchiti e impoveriti ha sempre meno un carattere geografico - nord e sud del mondo - e sempre più un carattere sociale. Divide gli inclusi dagli esclusi. I produttivi dai superflui, umanità in eccesso. Non dobbiamo arrenderci a questo cupo scenario. IC

## SIERRA LEONE, PROVE DI PACE: SI VA ALLE URNE, MA CONSAPEVOLI

di Stefano Verdecchia

**I**l terribile decennio di guerra vissuto negli anni Novanta è stato apparentemente e incredibilmente cancellato dalla gente della Sierra Leone. Eppure ancora pulsante è la memoria di tante atrocità. E ancora all'opera sono gli appetiti intorno alle risorse diamantifere e minerarie che sono stati tra le cause del conflitto, così come ancora da vincere sono gli effetti della malnutrizione e della miseria che ha attanagliato la gran parte della popolazione durante il decennio di guerra civile. Ma la pace raggiunta nel 2001 ha permesso al piccolo paese dell'Africa occidentale, considerato dall'Undp (il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) il più povero al mondo, di cominciare a rimettere insieme i cocci di una convivenza credibile. Nella delicata fase post-conflitto, la Sierra Leone continua a essere sede di una forte presenza di organismi internazionali e organizzazioni non governative, alla ricerca di opportunità su cui fondare azioni di ricostruzione e sviluppo. Caritas Italiana fa la sua parte: presente da anni nel paese in un supporto alla Caritas locale e della Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale cattolica sierraleonese, sostiene programmi diretti al recupero dei bambini ex combattenti e di educazione sul tema dei diritti umani.



**RITORNO ALLA VITA**  
Ex bambini soldato della Sierra Leone al lavoro in un centro Caritas.

#### Animatori sociali comunitari

Spesso ci si chiede, in contesti post-conflitto, quale sia la chiave che può aprire la porta a uno sviluppo durevole e sostenibile. Ciò vale oggi per svariati contesti africani, alle prese con dopoguerra più o meno tranquilli, ma in Sierra Leone un elemento promettente, su cui puntare per dare vita a efficaci azioni di sviluppo, si sta rivelando la partecipazione della società civile alla ricostruzione delle istituzioni statali.

Non spetta alla chiesa locale, e tanto meno alla Caritas, occuparsi del funzionamento del sistema ammini-

strativo e politico, nonostante si tratti di un elemento cruciale per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. È però importante lavorare sul rafforzamento della presenza della società civile nella vita delle istituzioni. Caritas si propone, in questo senso, di favorire una maggiore partecipazione della cittadinanza almeno alle scelte di politica locale. E non si tratta di questioni astratte. Servizi di sanità primaria, disponibilità di acqua potabile, scuole, controllo sull'uso dei fondi pubblici: partecipare alla discussione sulle decisioni che riguardano questi argomenti significa, nel concreto, esercitare i propri diritti.

Un'occasione importante è rappresentata dalle elezioni amministrative locali, programmate per maggio 2004, trent'anni dopo l'ultimo turno svoltosi regolarmente. Il processo di decentramento, ossia di trasferimento delle decisioni dal centro alla periferia, può rappresentare un'opportunità solo in presenza di cittadini con-

sapevoli, istruiti e preparati per tutelare i propri diritti e per garantirsi il soddisfacimento dei bisogni primari (in primis acqua potabile, corretta alimentazione e sanità di base).

Caritas Italiana e la Commissione giustizia e pace della chiesa locale hanno pertanto avviato un vasto programma di informazione-formazione per animatori sociali comunitari, che a loro volta dovranno suscitare la partecipazione attiva delle comunità rurali nelle decisioni che riguardano il miglioramento delle proprie condizioni di vita. Non si entra nelle questioni elettorali, ma si forniscono strumenti per affrontare democraticamente i problemi. Perché il domani del paese non torni di nuovo nelle mani dei signori della guerra. IC

# FARE CARITAS NEI BALCANI NON È PIÙ TEMPO DI PACCHI

**Durante le guerre, mille attività d'aiuto. Le Caritas italiane sono rimaste. E accompagnano la crescita delle realtà sorelle. Intervista a padre Varga**

**S**eminare solidarietà nei Balcani, dopo tredici anni di violenze, tradimenti, divisioni. Fare Caritas, risvegliando chiese silenziate dal comunismo e poi, in qualche caso, tentate dal nazionalismo. Non è facile, specie dove i cattolici sono sparuta minoranza. Impresa irta di rischi e fatiche, ma densa di fede e coraggio. E già in grado di mietere buoni frutti.

Caritas Italiana non ha trascurato l'impegno per la ricostruzione e la riconciliazione, oltre le macerie delle guerre. Ma ha pensato che non sarebbe stato abbastanza. Andarsene, senza conoscersi più a fondo, sarebbe stato come aver invaso – sia pur "umanitariamente" – un territorio altrui. Da questa convinzione è scaturito il lungo, complesso cammino di affiancamento delle Caritas balcaniche, per aiutarle a rafforzarsi e diventare risorsa (spirituale e organizzativa) per le chiese e le popolazioni locali.

In questo cammino si sono condivisi passi e pensieri con tante persone. Ecco come parla, per esempio, padre Vladislav Varga, 50 anni, sacerdote greco-cattolico dall'81, direttore per nove anni della Caritas diocesana di Kucura (Montenegro), dallo scorso novembre direttore nazionale della Caritas di Serbia e Montenegro.

**Direttore, è faticoso testimoniare nei Balcani, oggi, dialogo e riconciliazione?**

È difficile, perché l'incomprensione nelle nostre società è ancora grande. I conflitti, da molti vissuti come guerre di religione, hanno lasciato grandi traumi nel tessuto sociale. In questo scenario, il nome Caritas è spesso circondato da scetticismo. È ricollegato a ciò che è cattolico, al Vaticano, suona come strumento di proselitismo. Ma si aprono spiragli: le azioni di aiuto materiale sono sempre state accettate, però oggi assistiamo anche ad avvisaglie di un dialogo possibile, almeno a partire dai rapporti personali e diretti.

**Sono ancora tantissime, nei vostri paesi, le persone sofferenti a causa delle guerre. Non vi coglie un sentimento di impotenza?**

di **Paolo Brivio**



**UNA CHIESA CHE CRESCE**  
Padre Vladislav Varga, 50 anni, sacerdote greco-cattolico dall'81, dal 2003 è direttore della Caritas di Serbia e Montenegro.

Il pessimismo talvolta affiora. Però Madre Teresa diceva: il nostro lavoro è una piccola goccia, ma senza di essa il mare sarebbe più povero. Stiamo imparando a considerare la qualità della nostra testimonianza, prima che i numeri del nostro impegno. E a valorizzare la comunicazione e l'unità d'azione, tra realtà di una stessa chiesa - le Caritas diocesane - che un tempo si concepivano come lontane e isolate.

**Nei Balcani la chiesa cattolica è larga maggioranza in alcuni casi, minuscola minoranza in altri. L'azione caritativa ne risulta condizionata?**

Ovviamente è più facile operare dove vi è una presenza storica consolidata e riconosciuta. Ma per esempio anche da noi, in Serbia e Montenegro, oggi le Caritas hanno rapporti con le autorità pubbliche fondati sulla trasparenza di nuove leggi. Ci sono forme di riconoscimento che ci consentono di agire liberamente.

**Le Caritas dei paesi balcanici si sono rafforzate. In cosa devono ancora crescere?**

Il nostro problema non è più quello dei pacchi da




**CHIESE SORELLE**  
Inaugurazione di un centro pastorale in Kosovo. Il lavoro con le chiese e le Caritas locali va oltre l'emergenza

distribuire. Ora cominciamo a capire l'importanza del compito pastorale che ci attende: testimoniare alla comunità cristiana la necessità di una spiritualità fondata sull'amore e la fraternità, come premessa di ogni agire. E ci organizziamo, dopo i decenni del monopolio di regime nel campo dell'azione sociale, per far fronte ai bisogni delle persone e contribuire alla costruzione di una società più solidale.

**Come si differenzia la vostra azione da quella delle tante organizzazioni che ancora operano nei paesi balcanici?**

Cerchiamo di prestare attenzione alla dimensione relazionale e spirituale delle povertà. E proviamo a dedicarci al fratello a prescindere dalla sua appartenenza religiosa o nazionale. Purtroppo non sempre, in passato, siamo stati così aperti. E oggi, nei Balcani, non lo sono tutti i soggetti che portano aiuti.

**Che cosa avete ricavato dalla collaborazione con le Caritas italiane?**

Tantissimo. All'inizio pensavamo che la formula "vogliamo aiutarvi pastoralmente" preludesse a un interesse senza impegni concreti. Oggi stiamo capendo che lo stile dell'ascolto e dall'analisi dei bisogni (di una persona o di un territorio) deve precedere ogni intervento di aiuto o di cura, per evitare che quest'ultimo si riveli vano. Insomma, ci stiamo convincendo che la spiritualità di comunione e la dimensione pastorale non sono slogan o perdite di tempo. In Serbia e Montenegro, la stessa Conferenza episcopale è convinta che attraverso il cammino unitario delle Caritas si possa dare vita a una Chiesa-comunione davvero aperta alla società. 

## Strategia dell'accompagnare, dalla Croazia alla Macedonia

La caratteristica dell'azione di Caritas Italiana nell'Est europeo, e in particolare nei Balcani, è da sempre l'attenzione alle chiese locali. Questo "accompagnamento" ha assunto forme diverse a seconda delle realtà, ha coinvolto molte Caritas diocesane italiane e in alcuni casi si è concretizzato anche in percorsi formativi per gli operatori delle Caritas locali. Spesso è scaturito da gemellaggi, avviati durante le guerre, tra Caritas italiane e comunità locali. Poi si è consolidato con azioni di sostegno alle Caritas balcaniche, sia per il rafforzamento della loro struttura sia tramite il varo di progetti comuni. Con alcune Caritas si è giunti a realizzare percorsi di affiancamento più articolati, a vari livelli (nazionale, diocesano e parrocchiale), per promuoverne l'autonomia.

In Bosnia ed Erzegovina si è realizzato un percorso formativo per gli animatori diocesani e nazionali in vista della fase di promozione delle Caritas parrocchiali, attualmente in corso. In Kosovo e Albania vi è stata un'intensa presenza in loco di operatori e caschi bianchi italiani, inseriti nelle strutture della Caritas e nelle parrocchie, integrata da percorsi formativi per sacerdoti e operatori locali. In Serbia e Montenegro l'affiancamento è avvenuto attraverso la presenza di operatori di Caritas Italiana e l'intensa attività di gemellaggio con varie diocesi italiane. In Croazia si è sviluppato un percorso formativo per animatori diocesani e nazionali, volto a favorire la promozione delle Caritas parrocchiali. In Macedonia, infine, dopo una presenza di operatori italiani, di recente è stato avviato un percorso di promozione delle Caritas parrocchiali. **(f.cav.)**



## Pal e Ivan, storie parallele: «L'appartenenza non conta»

Uno albanese, l'altro serbo. Entrambi kosovari. Due giovani che il conflitto ha allontanato dalla loro terra. Sono tornati e lavorano come operatori Caritas

di Francesco Paletti

C'era anche lui, il 1° ottobre 1998, mischiato nella folla di circa duecentomila persone che invasero le strade di Pristina, chiamate a raccolta dall'Unione indipendente degli studenti per protestare contro il divieto, imposto da Milosevic agli studenti albanesi, di frequentare l'università pubblica. Non poteva non esserci, Pal Baftijaj, albanese kosovaro di Sallazhadre (villaggio a una ventina di chilometri da Prizren), perché di quell'organizzazione («assolutamente pacifista») in quel periodo era il segretario. «Anche se subito dopo spiega - me ne sono andato: con l'entrata in scena dell'Uck (*l'Esercito di liberazione del Kosovo, ndr*), nei mesi successivi, mi fu chiaro che le possibilità di una soluzione pacifica dei nostri problemi erano definitivamente tramontate e la guerra era inevitabile».

Ivan Stojimenovic, serbo-kosovaro di Vitina, invece era a Belgrado, a studiare da soldato all'Accademia militare. Una carriera che non l'ha mai affascinato e che abbandonerà alcuni anni più tardi per tornare nella sua città. E scoprire «che nulla era più come prima».

### La centralità della persona

Pal Baftijaj e Ivan Stojimenovic: due storie "kosovare" normali, intessute di ricordi e sensazioni dure, che spesso riaffiorano. Di esodi e di solitudine. Ma anche di voglia di normalità: di scarpe nuove da comprare il giorno del Bajram, anche se si è cattolici, «perché comunque è una festa». Della soddisfazione di non dover più viaggiare per un centinaio di chilometri e aggirare una frontiera per andare a trovare un amico o una fidanzata.

Pal e Ivan. Due punti di vista che viaggiano su binari paralleli. E che Caritas Italiana ha incontrato e accompagnato lungo i suoi quattro anni di presenza in Kosovo. Quando Ivan Stojimenovic è tornato, nel 2001, a Vitina c'era ancora il coprifuoco. Era il tempo delle vendette degli albanesi e della fuga di tanti serbi. «Vedi quel tratto di strada? Lì, in pochi mesi, sono state uccise ot-

to persone». A lui è andata bene, se l'è cavata solo con un'auto sfasciata per colpa di una targa sbagliata. Ma la cittadina che aveva lasciato, «in cui ragazzi albanesi e serbi giocavano a calcio e a basket insieme», quella non c'è più. Tutti gli amici serbi se ne sono andati «e quelli albanesi mi hanno ripudiato, non mi salutano neppure. Se voglio svagarmi un po', vado a Belgrado oppure a Vranje o Skopje. Comunque devo andare via da qui».

Anche Pal Baftijaj è tornato. Dopo quasi un anno trascorso da profugo a Perugia, lavorando come manovale e studiando italiano all'Università per stranieri. La sua odissea, simile a quella di molti altri albanesi del Kosovo, era cominciata pochi giorni dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato, quando alcuni poliziotti serbi avevano bussato alla porta del suo appartamento di Pristina. Quindi una breve sosta nella parrocchia del capoluogo, la "visita" dei paramilitari di Arkan, il viaggio verso Skopje su uno dei treni allestiti dal governo serbo per facilitare l'allontanamento degli albanesi, l'incontro in Macedonia con la delegazione Caritas di Umbria e Toscana. E il viaggio verso l'Italia.

Nel presente di entrambi c'è uno stipendio da operatore Caritas. Pal è responsabile del programma socio-pastorale di Caritas Kosovo, dopo aver lavorato due anni per Caritas Italiana e uno per la delegazione Umbria-Toscana. Ivan, invece, si occupa del progetto Siposca, condotto da Caritas Italiana, che promuove l'integrazione multietnica lavorando nelle scuole e con le associazioni giovanili della municipalità di Gnjilane/Gjilan. «Il dopo-guerra qualcosa d'importante me l'ha lasciato - osserva -: ho imparato un mestiere che mi aiuta a vivere e a fare qualcosa di utile per la gente che abita questa regione». «E poi - gli fa eco Pal - grazie a questo lavoro ho di nuovo imparato ad apprezzare la centralità della persona umana, al di là di qualsiasi appartenenza. Un valore che in Kosovo, dopo anni di guerra e violenza, abbiamo rischiato di smarrire».



## FAMIGLIE "IN FUORIGIOCO", L'EUROPA SI SCOPRE POVERA

di Gianni Borsa

Genitori separati, giovani esclusi dal mondo del lavoro, emarginati, migranti, analfabeti. Ma anche, e semplicemente, famiglie monoreddito con più figli. Sono sempre più spesso questi i volti dei poveri nell'Europa del terzo millennio: accanto all'indigenza economica, crescono nuove forme di marginalità e discriminazione, che dal singolo individuo si allargano al nucleo familiare. È il Rapporto 2004 di Caritas Europa, presentato a Bruxelles il 16 febbraio, a porre l'accento sulla situazione delle famiglie "in fuorigioco" in 42 paesi del continente. La ricerca, intitolata "La povertà in Europa. Il bisogno di politiche orientate alla famiglia", non si limita a tratteggiare

i contorni del fenomeno, ma avanza proposte operative indirizzate agli stati e all'Unione europea per migliorare le politiche che incidono sulle situazioni familiari. L'indagine ha cercato di identificare i nuclei indigenti ed "esclusi" nei rispettivi paesi; di descrivere i legami tra povertà e meccanismi della selezione sociale (lavoro, servizi alla persona, redistribuzione dei redditi). "La povertà può essere un temporaneo accadimento nella vita delle persone, dovuto a malattia o a disoccupazione - si legge nel documento -.

Una volta cadute nella trappola della povertà, le persone spesso hanno grandi difficoltà nel liberarsene e il circolo vizioso della povertà si riproduce attraverso le generazioni". Una precaria situazione abitativa o una alimentazione poco equilibrata, influenzano, ad esempio, la salute dei bambini e il loro apprendimento. Così come "la disoccupazione può portare a una bassa stima di se stessi, spesso alla disperazione e perfino al suicidio". La povertà "fornisce inoltre terreno fertile per droga e alcolismo".

### Competitività e protezione

L'Europa è grande e differenziata. Il secondo rapporto Caritas sulla povertà nel continente riscontra situazioni rela-

tivamente più tranquille (almeno sul versante materiale) nei paesi nordici e nella mitteleuropea, mentre Albania, Turchia o Moldavia forniscono realtà ben più compromesse. Emergono però profili comuni che identificano, al di là di ogni confine, le famiglie più bisognose. Il Rapporto 2004 individua in particolare "i genitori soli, soprattutto madri *single*; nuclei con un alto numero di bambini; famiglie con uno o più membri malati o disabili, tossicodipendenti, alcolisti". In difficoltà anche le famiglie di migranti, rifugiati, basso-salariati.

La Caritas però non si rassegna. Anzi, coglie l'occasione per presentare ai governi nazionali precise richieste, fra cui: produrre politiche concrete e legislazioni a tutela di chi si trova ai margini della società, specialmente nei settori dell'occupazione, dell'educazione e delle politiche sanitarie; migliorare i servizi di assistenza infantile e pre-scolastici; promuovere redditi minimi e sgravi fiscali indirizzati ai nuclei familiari,

"senza discriminazioni sullo stato matrimoniale"; assicurare una reale progressività dei sistemi di tassazione; rafforzare le politiche della casa.

Caritas Europa non manca infine di "tirare per la giacca" l'Ue. In primo luogo si domanda a Bruxelles di perseguire con tenacia gli obiettivi della "strategia di Lisbona" (creare entro il 2010 l'economia più competitiva al mondo, ma fondata sulla conoscenza, lo sviluppo sostenibile, il più alto livello possibile di occupazione e una migliore qualità del lavoro). In secondo luogo si rammenta l'urgenza di dare attuazione alla Carta dei diritti fondamentali, la quale, all'articolo 33, garantisce "la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale".



**Il secondo rapporto di Caritas Europa fotografa un continente alle prese con fenomeni di indigenza ed esclusione. I volti degli euro-poveri sono molteplici: appello a stati e Ue per politiche più incisive**

# FORUM DEI MILLE COLORI, È L'ORA DELLE PROPOSTE

di Sergio Spina

Si è svolta dopo la metà di gennaio a Mumbai, in India, nei pressi della megalopoli Bombay, la quarta edizione del Forum Sociale Mondiale (Fsm). Nato a Porto Alegre, in Brasile, nel 2001, il Fsm viene programmato simbolicamente in coincidenza con il Forum mondiale sull'economia che si tiene tutti gli anni a Davos, in Svizzera. Per la prima volta il Forum ha deciso di aprire un'interessante finestra su una realtà non brasiliana: l'India delle contraddizioni evidenti, delle grandi opportunità e del disagio estremo.

Tra i partecipanti, gli occidentali sono stati in nettissima minoranza, perduti tra gli asiatici e le loro centinaia di organizzazioni sociali. L'agenda del Forum è stata dettata da questa molteplicità di appartenenze, che non è folklore ma dato politico dirompente, perché rappresenta le popolazioni impoverite di Asia, ma anche di Africa e America Latina, le quali denunciano che la globalizzazione trasferisce potere dalla sfera politica a quella economica e riconosce come unico fattore di regolazione sociale il mercato, finendo per escludere gran parte dell'umanità dalle risorse e negando il diritto alla vita e al futuro a miliardi di persone.

Più nessuno ha dubbi sul ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali, a cominciare dal Fondo monetario, rispetto a problemi come l'impagabile debito estero dei paesi africani, la relazione tra la concentrazione dei capitali e l'espandersi della povertà, la mercificazione delle risorse e la distruzione ecologica. Ciò che ora si chiede, attraverso il Forum, che rappresenta gran parte del movimento mondiale alternativo alla globalizzazione neoliberale, è la discussione di proposte concrete: non è facile, perché l'unitarietà che si riscontra nel momento dell'analisi e della denuncia non riesce ancora a trasferirsi nella elaborazione di proposte e strategie, che vanno elaborate pazientemente.

Ma l'eterogeneità e la policromia dei partecipanti sono anche l'antidoto a una globalizzazione omogeneizzante che scalza culture, simboli, lingue e religioni tradizionali. E proprio il recupero dei saperi locali, insieme alla concretezza delle esperienze di economia solidale, alla difesa dei diritti dell'uomo, alle battaglie per i diritti indigeni, alle campagne ambientaliste, costituiscono terreni su cui avanzare proposte unificanti. Altro elemento che accomuna nella diversità è la consapevolezza che ogni lotta dev'essere ispirata a una nonviolenza attiva, che si fa prassi quotidiana e strategica. Nessuno scontro e nessun incidente si sono verificati durante il Forum: segno che le aspettative tante volte represses, le ansie e la rabbia di chi vede continuamente negati i propri diritti trovano finalmente spazio per trasformarsi in energia e in idee di vita.

**Si è svolto in India il Forum sociale mondiale. Un nugolo di sigle e identità, in cerca di strategie unificanti. Folta presenza di gruppi religiosi e Caritas**

## Più di mille gesuiti

Tra le anime presenti al Forum, folta la partecipazione di organizzazioni di matrice religiosa. Tra quelle cristiane erano presenti decine di ong, ma anche una nutrita rappresentanza di religiosi (la delegazione dei gesuiti era composta da 1.350 persone) e delle Caritas. Caritas Internationalis ha presentato al Fsm un'analisi sulla situazione della sa-

lute nel mondo e proposto un documento circa una più equa distribuzione del benessere e del potere a livello globale. Il segretario, Duncan MacLaren, nell'intervento preparato per il Fsm, ha sostenuto che «i termini chiave per riequilibrare la bilancia del potere tra paesi ricchi e poveri sono partecipazione, reale democrazia, trasparenza, credibilità e cooperazione. Le forti disparità di benessere corrodono l'umana convivenza. L'insegnamento sociale della chiesa ci può aiutare nel costruire strutture socio-economiche che incoraggino lo sviluppo delle comunità, attraverso una più giusta condivisione delle risorse».

# BAM PIANGE RASSEGNA, COSA RISERVA IL FUTURO?

**Non c'è rabbia, tra le rovine della città iraniana. Anziani e minori i soggetti più in difficoltà. Pensieri e paure, affidati anche ai quaderni scolastici...**

di Laurence Banapour operatrice Caritas Iran

Orfani accolti da parenti stretti. Bambini rimasti senza nessuno presi in cura da organizzazioni governative. Altri pronti a essere dati in adozione, anche se in questi casi si procede con molta cautela, perché si spera di trovare parenti che possano accoglierli. E poi gli anziani: migliaia di persone rimaste sole nei villaggi attorno a Bam, che ricevono assistenza dalle organizzazioni di soccorso. A tre mesi dal terremoto, il quadro della tragedia che ha colpito l'antica città del sud dell'Iran si fa netto. Ed emergono prepotenti i bisogni delle categorie lasciate più indifese dal terribile terremoto: minori e vecchi. In un campo incontriamo un vecchio afgano, che avendo udito del terremoto era venuto a Bam dall'Afghanistan per cercare suo figlio che viveva nella città con la famiglia. Purtroppo ha scoperto che l'intera famiglia era perita. Ci dice con grande dolore, ma anche con una grande rassegnazione al volere di Dio e con

tanta dignità: «Sono venuto a mani vuote dall'Afghanistan con la speranza di trovare almeno poche persone vive, ma devo tornarmene a mani vuote...».

In un villaggio un altro vecchio, anche lui ha perduto figli e nipotini e diversi membri della famiglia: «La mia vita è distrutta, niente può cambiare questa mia situazione, ma per favore fate qualcosa per i giovani che sono sopravvissuti. Per me non c'è alcun futuro, ma aiutate i ragazzi a costruire il loro futuro, costruite case che non vengano distrutte come queste... Pensate a loro e fate qualcosa per loro, a me non è rimasto più niente...».

Alle voci di disperazione si affianca quella di una vecchietta, che pure ha perduto tanti membri della sua famiglia e vive da sola sotto una tenda, essendo la sua casa in parte distrutta e in parte gravemente danneggiata: «Non capisco perché Dio ha preso così tante persone giovani e ha lasciato da sola una persona vecchia come me». Ma non lo dice con spirito di ribellione verso il volere di Dio, piuttosto in maniera rassegnata. Ed è un atteggiamento che vale anche per tutte le persone che si incontrano: sono rassegnati al volere di Dio e cercano di accettare la situazione con grande fede.

In un villaggio dove Caritas ha distribuito cibo e altri generi di aiuto e ha dato giocattoli ai bambini, chiediamo



**AIUTI E SOPRAVVISSUTI**  
Un convoglio della chiesa iraniana; a sinistra, madre e figlia tra le tende.

### Raggiunte da Caritas mille famiglie, cinquecento case nuove in due villaggi

La rete internazionale Caritas, in appoggio a Caritas Iran, ha preso in carico due villaggi nei dintorni di Bam, Nartich e Esfikan: in essi ricostruirà 500 abitazioni, con il coinvolgimento diretto delle autorità e della popolazione locali, a vantaggio delle famiglie più bisognose. Si prevedono anche interventi complementari nel settore idrico e agricolo. A metà febbraio proseguiva, intanto, la spedizione di convogli di aiuti. Nel primo mese dopo il sisma erano state raggiunte 1.012 famiglie, in totale 4.166 persone; sono stati distribuiti generi di prima necessità, in particolare riso, zucchero, the, cibo in scatola, latte in polvere e materiale per l'igiene personale.

Queste opere sono piccoli segni, al cospetto della mole di dolore e bisogni del dopo-terremoto: le cifre ufficiali parlano di 43.200 morti, 90 mila feriti, 2 mila orfani, 49 mila case distrutte (più della metà a Bam). «Ci auguriamo che per le famiglie colpite – sottolinea don Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, che ha inviato in Iran un suo operatore e contribuisce al finanziamento degli aiuti – la nostra vicinanza e il nostro impegno consentano di fare passi importanti per ricominciare a vivere. Noi confermiamo una modalità di intervento che si fa accompagnamento e cammino comune, e durerà oltre l'emergenza».



**TRA LE MACERIE**  
Scene di ordinaria sopravvivenza a Bam: due donne ritirano gli aiuti Caritas; operatori umanitari ascoltano gli scampati.

ai piccoli di raccontare per iscritto la loro esperienza del terremoto. Marzieh, otto o nove anni, ha perduto due sorelle: una di pochi anni maggiore e l'altra già sposata, morta con l'intera famiglia. Scrive Marzieh: «Le mie sorelle sono rimaste sotto le macerie, i figli delle mie sorelle sono rimasti sotto i muri crollati. Noi che siamo sopravvissuti moriremo ugualmente, se arriverà un altro forte terremoto».

In una scuola il direttore ci racconta che si sta cercando di riorganizzare l'attività didattica sotto le tende. Ma un gran numero di insegnanti e alunni sono morti. Un altro alunno ha scritto, sulla sua esperienza del sisma: «Dio, ti chiedo per favore che quelli che sono venuti a scuola possano continuare le loro lezioni».


E anche Narghes ha affidato a un quaderno i suoi pensieri: «Molta gente ci ha aiutato, vi siamo grati, ma ancora abbiamo bisogno di aiuto. Dio ama le sue creature, ma Lui ha preso molti di loro. Noi vi chiediamo di aiutarci affinché anche noi possiamo vivere in case come voi».

#### Avevamo una vita agiata...

Si va avanti così, tra aspri dolori e faticose speranze, in mezzo a un popolo tramortito e mansueto. Si va avanti

con l'acqua che, quando piove, entra sotto le tende dei terremotati, bagnando coperte e altri oggetti. Si va avanti con molte persone che chiedono vestiti e biancheria intima, scarpe, spezie, utensili da cucina. Si va avanti con una certa scarsità di servizi igienici e docce: alcuni lamentano che da settimane non possono fare una doccia. Tutto ciò, sebbene il circuito degli aiuti nel complesso abbia saputo tamponare con efficacia la grave emergenza.

I giovani, intanto, manifestano le loro preoccupazioni circa gli studi. «Voglio andare all'università quest'anno, ma come? – si preoccupa una ragazza - Ci aiuteranno ad andare in un'altra città e a continuare i nostri studi? Qual è il nostro futuro?».

Chi ha membri della famiglia in ospedali delle città vicine ha bisogno di denaro per andarle a visitare. Il sistema di distribuzione del cibo sta migliorando, ma ancora molti si lamentano perché non gradiscono di doversi accalcare a lungo nella via principale per ricevere pacchi e scatolette. Una coppia chiede latte per il figlioletto storpio: «Avevamo tutto, una vita agiata... Non siamo mendicanti». Non si fa fatica a credere al loro racconto. Compriamo il latte e lo consegniamo il giorno seguente. Gocce di domani, anche se la vita si è già presa tutto. 

## SALARIATI CAPITALISTI, IL MITO FRANTUMATO DALLE BANCHE

di **Alberto Bobbio**

**F**orse è il caso di aprire una nuova questione morale, dopo la più grande truffa internazionale nella storia finanziaria. Non solo italiana. Il «caso Parmalat» ha posto sotto gli occhi di tutti che «il padre di tutti crack» procede da una caduta del livello delle responsabilità istituzionali, professionali e personali di coloro che tengono in mano i fili della piazza finanziaria. Perché è accaduto? Per il fatto semplice che la piazza finanziaria è mutata, è diventata di massa e dunque la garanzie, cioè il buon amministrare secondo saggezza e giustizia, appaiono più volatili e in qualche modo anacronistiche. C'è un mito che in questi ultimi vent'anni la clonazione americana di tutti i *managment*, la nuova cultura della *corporate governance*, il sogno prima e la realtà poi della deregolamentazione come archetipo della libertà, l'assoluto primato del capitalismo azionario hanno generato: quello dei cittadini azionisti o dei salariati capitalisti.

Le banche hanno cominciato a mettere i televisori con gli indici di Borsa alle vetrine e poi è arrivato internet che ha facilitato anche l'operazione finanziaria dell'impiegato dal computer dell'ufficio e ha salvato il pensionato dal freddo. I libretti di risparmio sono spariti, le obbligazioni scongiolate, vale solo l'economia finanziaria e l'effetto moltiplicatore immediato: cascate di denaro, dietro il quale spesso c'è solo valore aggiunto di niente.


#### Le isole del tesoro

Dalla metà degli anni Ottanta le banche si sono adoperate a spezzettare i grandi capitali in fettine sempre più piccole e a venderle a chiunque, senza preoccuparsi troppo né della qualità del contenuto, né dell'esito finale dell'investimento. E la bancarotta ha smesso di essere l'incubo di ogni dirigente bancario. I valori etici del capitalismo sono stati seppelliti da un numero incredi-

bile di vicende disdicevoli, un iceberg del quale lo scandalo Parmalat, e prima ancora quello americano della Enron, sono solo la punta.

Le isole del tesoro sono tante e troppo importanti per essere trovate e smantellate e i tesori restituiti. Ci sono i cosiddetti «paradisi *offshore*», che di solito sono creati per sfuggire al fisco; in realtà, la loro funzione primaria è quella di cancellare il legame diretto tra persona fisica e i suoi denari. Il diritto anglosassone lo permette e tutti ne usano volentieri: capitalisti con il vizio del gioco delle tre carte, dittatori del Terzo mondo usi a rapinare il proprio popolo, mandrini e trafficanti di armi, droga, uomini donne e bambini. E tutto il guadagno va sempre a beneficio dei ricchi, i quali non hanno alcuna intenzione di smetterla di alimentare il gioco sporco del giro vorticoso di soldi e degli smembramenti di capitale.

L'esportazione di quasi tutto il risparmio mondiale nell'economia

finanziaria, insieme ai fondi ricavati dalla rapina industriale del Nord del mondo ai danni del Sud, mantengono il sistema del debito e dello sfruttamento e ingrassano le piazze finanziarie del Nord. In Svizzera, paese che non può essere definito paradiso fiscale in senso stretto, sono ospitati migliaia di miliardi di dollari, un terzo dei patrimoni mondiali collocati all'estero, che vengono spezzettati, investiti, secondo la regola, ormai naturale, di togliere ai poveri e di dare ai ricchi. Ma al cittadino azionista non importa nulla del perverso ordine mondiale. Lui vuole solo indietro i suoi soldi, per tornare a fare altri affari da salariato capitalista, sperando che il gioco lo faccia di nuovo sorridere. 

**Il caso Parmalat rivela un pauroso "crack morale". I valori etici del capitalismo sono seppelliti da pratiche finanziarie disinvolte. Ma il cittadino-azionista si ribella? O vuole solo indietro i suoi soldi, per giocare ancora?**



**TORINO**

**Casa di accoglienza per donne e bimbi senza dimora**

La comunità cristiana torinese esprime molti segni di attenzione alle persone senza dimora, a partire dai 30 centri di ospitalità.

Sta crescendo, però, la necessità di prime accoglienze.

Una delle categorie più deboli è costituita dalle donne senza dimora: alcune sono mamme con a fianco bambini di pochi mesi. Il cardinale Severino Poletto, tramite la Caritas diocesana, ha promosso il progetto "Premurosi nell'ospitalità", attraverso il quale la Caritas diocesana ha messo in sinergia diverse realtà del territorio. È nata così la "Casa accoglienza donne Beata Vergine Consolata": dal 19 gennaio e almeno fino a maggio 2004 ospita 15 donne senza dimora, tra cui 5 mamme con altrettanti bambini.

**PER SAPERNE DI PIÙ**

[www.torino.chiesacattolica.it/caritas](http://www.torino.chiesacattolica.it/caritas)

**MILANO**

**Dossier e progetti, la Quaresima guarda al mondo**

Sono disponibili sul sito della Caritas Ambrosiana quattro dossier di approfondimento (in due versioni) sui progetti di solidarietà e condivisione da sostenere per la Quaresima 2004, promossi dalla stessa Caritas diocesana di Milano insieme all'ufficio diocesano per la pastorale missionaria. In Kenya si finanzia un asilo per i bambini di Baqaqa, in Burundi

una casa per gli orfani di Gitega, in Colombia un progetto di microcredito per famiglie, in Moldova, infine, si sosterranno borse lavoro per padri di famiglie disagiate.

**PER SAPERNE DI PIÙ**

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)

**VIGENZA**

**Sono in aumento i casi di famiglie in gravi difficoltà**

Sono in aumento i casi di famiglie in grave difficoltà nel far quadrare il bilancio familiare e che si rivolgono a organismi assistenziali e di solidarietà. Lo dimostrano i dati dello Sportello accoglienza della Caritas diocesana. Nel 2003 si è registrato un aumento del 22,67% degli interventi di aiuto economico a favore di famiglie, sia italiane che straniere. Sono aumentati in misura pressoché uguale (22,63%) anche gli interventi in favore di persone singole immigrate. Il dato più preoccupante riguarda il totale degli aiuti a famiglie in difficoltà: il 66% del totale. Due interventi di aiuto economico su tre sono stati cioè elargiti a famiglie italiane (il 38%) e immigrate (il 28%).

«Già due anni fa - afferma don Giovanni Sandonà, direttore Caritas - avevamo messo in evidenza il crescere del rischio di esclusione sociale all'interno del cosiddetto ceto medio. Le situazioni e le categorie più a rischio sono le donne sole con figli a carico; le persone colpite da disagio psichico; gli anziani soli o con autosufficienza limitata. In questi casi di ridotta capacità di reddito, basta un imprevisto per scatenare

la catena dell'esclusione sociale. Occorre pertanto potenziare la rete di contenimento e di accompagnamento, che coinvolge enti locali, enti sanitari, servizi sociali e realtà del terzo settore; si può pensare anche a forme di microcredito a tasso zero».

**PER SAPERNE DI PIÙ**

[www.caritas.vicenza.it](http://www.caritas.vicenza.it)

**BOLZANO-BRESSANONE**

**I biglietti dei bus pubblicizzano due servizi Caritas**

Tessere di abbonamento e biglietti dell'autobus per informare su due servizi Caritas. La novità, resa possibile anche grazie alla collaborazione con l'assessorato provinciale ai trasporti, da oltre un mese pubblicizza il Servizio consulenza debitori e il numero verde della *Telefonseelsorge* (il Telefono amico in lingua tedesca, di recente apertura).

Le carte valore stampate (da 5 euro, valide su tutto il territorio provinciale) sono complessivamente 80 mila, i biglietti ordinari urbani 50 mila. Le notizie sui servizi sono in italiano e tedesco, comprendono indirizzo, numero di telefono e slogan.

«Tramite questa iniziativa - spiega il direttore della sezione tedesca della Caritas diocesana di Bolzano - Bressanone, Heiner Schweigkofler - abbiamo attivato un nuovo canale di informazione e speriamo di riuscire a raggiungere persone bisognose, che possono essere interessate ai nostri servizi o, comunque, possono divulgarne l'esistenza».

**PER SAPERNE DI PIÙ**

[www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it)

**sto in campagna**

**Povertà, non ci sono scuse: aiutiamo l'Onu a debellarla**

**La proposta**

**"Facciamo parte della prima generazione che può eliminare la povertà. E ci rifiutiamo di perdere quest'occasione". Si apre così l'appello che invita a partecipare a un'importante iniziativa Onu. L'appello è pubblicato sul sito [www.millenniumcampaign.it](http://www.millenniumcampaign.it) e si riferisce alla campagna **No Excuse 2015**, che intende fare pressione su governi e leader politici per centrare gli otto "Obiettivi di sviluppo del Millennio", adottati all'unanimità durante il "Vertice del millennio" nel settembre 2000 alle Nazioni Unite da 189 capi di stato e di governo. Tali obiettivi costituiscono un patto a livello planetario fra paesi ricchi e paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti.**



**Gli obiettivi**

**Gli impegni, come rammenta il titolo della campagna, vanno realizzati, secondo quanto stabilito all'Onu, entro il 2015. In poco più di un decennio vanno promosse politiche mirate a centrare risultati realistici, misurati a partire dagli indici**

**di sviluppo umano delineati dalle agenzie Onu. Gli otto obiettivi sono impegnativi, ma non irraggiungibili: eliminare la povertà e la fame nel mondo; assicurare l'istruzione elementare universale; promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne; diminuire la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'Aids, la tubercolosi, la malaria e altre malattie; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare una partnership globale per lo sviluppo. Per realizzarli è necessario attuare un modello di sviluppo che ponga al centro le persone e le comunità.**

**Per aderire**

**Per far sentire la propria voce, firmando online la petizione della campagna di pressione civile **No Excuse 2015**, si può accedere direttamente al sito della campagna, oppure inviare un messaggio e-mail a [adesione@millenniumcampaign.it](mailto:adesione@millenniumcampaign.it)**

**BOLOGNA**

**Anche in parrocchia funziona la mensa: 52 mila pasti nel 2003**

Sono 52.300 i pasti preparati nel 2003 dalla mensa Caritas di via Santa Caterina a Bologna: una media di 143 pasti al giorno per un servizio funzionante 365 giorni l'anno. Non tutti i pasti sono stati consumati in via Santa Caterina, poiché si è rafforzata l'esperienza delle mense parrocchiali: attualmente sono sei, rifornite dalla mensa Caritas. Ogni sera, in diversi luoghi di Bologna, decine di bolognesi e centinaia di persone italiane e straniere si trovano attorno ai tavoli delle mense: l'accesso avviene attraverso un preventivo colloquio presso i Centri di ascolto, che fanno rientrare l'offerta del buono-mensa in un percorso più ampio di reinserimento sociale.

**PER SAPERNE DI PIÙ**

[www.comune.bologna.it/iperbole/cdbosegr/](http://www.comune.bologna.it/iperbole/cdbosegr/)

**RIMINI**

**Bilancio 2003: circa 2.500 persone al Centro di ascolto**

Reddito, occupazione, abitazione: questi, nell'ordine, i tre bisogni presentati dalla maggior parte delle 2.417 persone che, nel corso del 2003, si sono rivolte al Centro di ascolto della Caritas diocesana di Rimini. Di queste, 1.889 sono stranieri, 528 italiani; il 39% è di sesso femminile e il 61% di sesso maschile. Fra gli italiani le donne costituiscono il 18% e gli uomini l'82%; tra gli stranieri il 45% è di sesso femminile e il 55% di sesso maschile. Le persone

passate dal Centro d'ascolto hanno in prevalenza un'età compresa fra i 26 e i 35 anni. L'attività 2003 del Centro di ascolto ha avuto un incremento dell'8% in tutti i servizi.

#### PERUGIA

### Ospitalità a immigrati costretti a vivere in uno scantinato

Poco più di un anno fa 18 minorenni rumeni furono trovati dalle forze dell'ordine in una baracca, costruita con rami e teli di plastica nella boscaglia alla periferia di Perugia. La Caritas diocesana prestò loro le prime cure. All'inizio del 2004 un nuovo caso ha turbato la città: nello scantinato di un palazzo del quartiere residenziale di Madonna Alta sono stati trovati una ventina di cittadini immigrati, tra cui tre bambini, provenienti da Ecuador, Perù, Moldavia e Ucraina, alcuni con premesso di soggiorno. Risiedevano in precarie condizioni igienico-sanitarie in ambienti malsani, veri e propri "loculi" per i quali ogni nucleo pagava al proprietario perugino 250 euro al mese. La Caritas diocesana di Perugia ha stigmatizzato la vicenda, invitando a denunciare ogni forma di sfruttamento ed esortando a rendersi disponibili all'accoglienza. La Caritas ha ospitato gli immigrati in alcune delle sue opere-segno.

#### SPOLETO

### "Solitudini e disagi": convegno diocesano, allarme del sociologo

Si è svolto a fine gennaio il convegno di San Ponziano, promosso

dall'arcidiocesi di Spoleto-Norcia, sul tema "Solitudini e disagi". Presente, tra gli altri, il cardinale Renato Martino, titolare della commissione vaticana "Justitia et Pax". «In Umbria - ha detto il sociologo Paolo Montesperelli - i disagi sono sommersi, attutiti, non si percepiscono. Perché in Umbria tutto è soft: siamo pochi, sparsi nel territorio, e anche i fenomeni sociali sono sparsi». Fortemente percepito è il "disagio dei normali": disagio lavorativo; disagio generato dall'insicurezza degli affetti e dalla difficoltà a progettare il futuro; disagio da stress, che segnala «la fatica psichica della famiglia umbra a portare il peso della cura dei suoi componenti più deboli».

#### TERMOLI-LARINO

### Centro comunitario e nuova scuola per Santa Croce

Sabato 14 febbraio sono state consegnate le chiavi di una scuola e di un centro per la comunità di Santa Croce di Magliano (Cb). Si tratta di un importante frutto della generosità di moltissimi donatori, dell'impegno della Caritas e delle comunità cristiane, nonché della collaborazione con la Rai, sperimentati dopo il terremoto di fine ottobre 2002. I centri di comunità sono spazi multifunzionali prefabbricati per funzioni liturgiche, attività di catechesi e pastorali, iniziative culturali, progetti gestiti da realtà sociali. Il centro di Santa Croce ha una superficie di 650 metri quadri, servirà una comunità di quasi 5 mila persone ed è costato circa 700 mila euro. L'edificio scolastico

è invece costato circa 1.900.000 euro: ampio 1.700 metri quadri, ospiterà 13 aule e 312 alunni in tre sezioni di scuola dell'infanzia e due sezioni di scuola primaria. La struttura ospita anche un'aula per attività libere e un archivio per la scuola dell'infanzia; una sala polivalente, un laboratorio musicale, un laboratorio linguistico e una biblioteca per la scuola primaria.

#### MATERA

### Scorie nucleari: seminario di studio sul dopo-Scanzano

Due mesi dopo il dietrofront del governo a proposito della discarica nazionale a Scanzano Jonico, la Lucania non cessa di interrogarsi sul difficile problema della gestione dei rifiuti nucleari. Il 24 gennaio a Matera si è svolto un seminario di studio promosso dalle Caritas della Basilicata: nomi autorevoli e scienziati di rilievo internazionale sono intervenuti per riflettere sugli aspetti legati alla scelta del sito unico per lo stoccaggio delle scorie. Lo scopo era elaborare proposte da sottoporre alle istituzioni, in vista della scadenza di novembre 2004, data entro la quale dovrà essere individuata la nuova destinazione delle scorie "made in Italy". Molti partecipanti dai centri lucani: responsabili istituzionali, parroci, cittadini comuni. Significativa la presenza del presidente del Wuppertal Institute, Peter Henricke, che parlando di scenari internazionali ha riempito i taccuini con indicazioni per una politica energetica intelligente ed eco-compatibile.



#### CINEMA

### Maria diventa Osama nel primo film del dopo-Talebani

Maria ha 12 anni e vive di stenti nell'Afghanistan dei talebani. Per uscire di casa e trovare un lavoro è costretta a fingersi maschio. Si inventa anche un nome, che a noi occidentali evoca un mondo di repressione e terrore: **Osama**. L'identità fittizia di Maria dà il titolo al primo film prodotto in Afghanistan dopo la caduta del regime. È diretto dall'afgano Siddiq Barmaq, direttore dell'Afghan film organization di Kabul, chiusa dai talebani e riaperta nel 2002. Barmaq ha vissuto tre anni di esilio in Pakistan, e lì ha maturato l'idea della storia. Che è interpretata da attori non professionisti. Come la piccola Marina Golbahari, che ha fermato il regista per strada chiedendogli l'elemosina. E il suo breve ma intenso percorso di vita ricorda la situazione delle donne in Afghanistan, che oggi sono comunque fiduciose di riuscire a ritagliarsi un posto nuovo nella società. Osama contribuisce ad aprire gli occhi su un paese sempre troppo poco conosciuto e ha dato l'opportunità agli afgani (che, nonostante l'invasione di Hollywood e dell'indiana Bollywood, sono corsi a vedere il film nelle sette sale rimaste a Kabul) di riflettere sulla loro storia recente.

#### bacheca

### Torna "Spot school award", comunicazione targata Caritas

È stata presentata tra gennaio e febbraio, a Salerno, Roma e Milano, la terza edizione di *Spot School Award - Premio internazionale del Mediterraneo*. Organizzato dall'associazione Creativinasce di Salerno, è riconosciuto dalla Presidenza della Repubblica ed è patrocinato dal Senato e dalla regione Campania, oltre che da importanti strutture e associazioni di categoria del settore pubblicitario (Sipra, Unicom, Aiap e Federpubblicità). Il premio rappresenta un'ottima palestra per studenti delle scuole o delle facoltà di comunicazione italiane ed europee: si propone di valorizzare giovani talenti creativi, invitandoli a produrre campagne stampa e radio-tv intorno a temi anche di carattere sociale. Caritas Italiana aveva accettato di operare come partner alla seconda edizione del premio, nel 2003, suggerendo un brief sul tema della promozione del volontariato sociale. Data la buona riuscita della cooperazione, ha accettato di estenderla anche all'edizione del 2004, per la quale ha dettato un brief riguardante l'integrazione degli immigrati;



gli altri due temi assegnati ai concorrenti riguardano il settore del turismo. Gli studenti che partecipano a *Spot School Award* possono sviluppare i temi proposti in una campagna stampa e di manifesti, oppure affidandosi al linguaggio radiotelevisivo.

I loro lavori vengono esaminati da una giuria di professionisti del settore pubblicitario, integrata da un esponente di Caritas Italiana. La cerimonia di premiazione è prevista entro giugno a Salerno. Nella scorsa edizione, il premio ha raccolto oltre 150 campagne e ha premiato studenti provenienti da scuole e facoltà universitarie di varie parti d'Italia, oltre che da un istituto spagnolo. I vincitori ricevono, tra le altre cose, la possibilità di effettuare stage presso agenzie di comunicazione di alto livello; da quest'anno i loro lavori partecipano anche al Festival della pubblicità di Cannes. Le opere scaturite dal premio potranno anche venir utilizzate dalla Caritas e dalle Caritas diocesane per loro iniziative di comunicazione.

#### PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

info@creativinasce.it

Il bando per partecipare alla terza edizione del premio è on line sul sito [www.spotschoolaward.it](http://www.spotschoolaward.it)

## TEATRO

**Il genocidio ruandese riletto con gli occhi dell'ex generale Onu**

Nel 1994 in Ruanda furono uccise mezzo milione di persone. Le implicazioni dell'Onu e dei governi dei più importanti paesi del mondo sono tuttora sconosciute alla maggior parte dell'opinione pubblica, che ha rubricato il genocidio come la conseguenza di un odio tribale.

Per analizzare quello che è realmente



accaduto, Daniele Scaglione, ex presidente della sezione italiana di Amnesty

International, ha pubblicato il volume *Istruzioni per un genocidio* (Ega, nella foto la copertina). Dal libro Francesca Zanni e Paolo De Vita hanno tratto un monologo teatrale, **La carezza di Dio**, incentrato sulla figura del generale Romeo Dallaire (interpretato da De Vita), già comandante della missione Onu in Ruanda, oggi "a riposo" con seri problemi psicologici. Tre i momenti narrativi dello spettacolo: la missione in Ruanda, la testimonianza al processo, la vita del generale dopo l'uscita dall'esercito. Sul palco con l'attore: un fax che collega il generale alla stanza dei comandi a New York; la panchina di un parco canadese; una cartina dell'Africa; un giocattolo rotto... Lo spettacolo, che ha ottenuto il patrocinio di Amnesty International, è stato in cartellone a Roma nei mesi di gennaio e febbraio. Presto inizierà il tour in altre città d'Italia.

## PER INFORMAZIONI

**Daniele Scaglione**  
d.scaglione@amnesty.it

## scripta manent

di Francesco Dragonetti

Segnaliamo articoli interessanti e documentati di riviste nazionali, disponibili al Centro documentazione di Caritas Italiana.

Alessandra Badini

**In cerca d'asilo**

**Il nostro paese è ancora latitante in materia di "diritto d'asilo": manca una legge chiara e all'altezza dei tempi. Anche se la Costituzione, all'articolo 10, parla chiaro.**

*L'emigrato*, n. 5, settembre-ottobre 2003, pagine 6-8

Luciano Grandi

**L'economia del nobile sentiero**

**Le Giornate internazionali di studio del Centro Pio Manzù - nel 2003 intitolate "L'economia del nobile sentiero", parafrasi di un concetto buddista che tenta di riportare l'economia sulla strada dell'etica - hanno affrontato i temi dello sviluppo sostenibile. Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute, spiega che "l'aumento di un grado della temperatura della Terra rappresenta un calo del 10% nella produzione cerealicola", mentre Colin J. Campbell, il più eminente esperto di petrolio a livello mondiale, lancia l'idea di un "Protocollo di Rimini", che limiti i consumi di greggio nel pianeta.**

*Settimana*, n. 39, 2 novembre 2003, da pagina 3

Autori vari

**Le ventenni di oggi**

**Un'inchiesta condotta su 976 ragazze, tra i 18 e i 23 anni, ha rivelato che per il 63% "curare il corpo" è tra le priorità della vita; per farlo, sarebbero disposte a rinunciare al cibo (83,9%) e allo studio (74,4%). Sono alcuni dei dati riportati in uno degli articoli presenti nella monografia dedicata alle ventenni. Interessanti contributi di sociologi, psicologi, statistici, studiosi della comunicazione, educatori.**

*Famiglia oggi*, n. 11, novembre 2003, pagine 8-43

Autori vari

**Ottavo rapporto Cisf sulla famiglia**

**In Italia quattro milioni di persone soffrono di depressione, 50 mila di anoressia e bulimia: oltre alle "malattie del benessere", crescono le patologie croniche come il morbo di Alzheimer. Sono alcuni dati dell'ottavo Rapporto del Cif (Centro internazionale studi famiglia), dal titolo "Famiglia e capitale sociale nella società italiana". Al centro del Rapporto, la tesi che il "capitale sociale" fatto di "civismo e solidarietà nella sfera pubblica" dipende "fortemente dall'esistenza o meno di un tessuto di capitale sociale creato dalla famiglia".**

*Famiglia oggi*, n. 11, novembre 2003, pagine 45-54

## MUSICA

**Kunta Kinte canta i volti del mondo della globalizzazione**

L'ironia è spesso il *passepartout* della comunicazione. L'ultimo singolo di Daniele Silvestri (nella foto), **Kunta Kinte**, in vetta alle classifiche dell'*airplay* radiofonico, è il lucido e spietato racconto di tutte le forme di schiavitù a cui è sottoposto l'uomo moderno, cantato, per l'appunto, in chiave ironica. Ispirato al protagonista del romanzo di Alex Haley, *Radici*, il pezzo racconta i due



aspetti della globalizzazione, che ci rende schiavi e ci omologa, ma ci fa anche riconoscere

simili a uomini e donne che vivono dall'altra parte del mondo. E le catene che ci legano - *Millioni di catene come fili di un lunghissimo telefono* - possono diventare la nostra forza e aiutarci a prendere coscienza. La canzone è l'unico inedito di un doppio cd registrato dal vivo che fa sintesi dei primi dieci anni di carriera discografica di Daniele Silvestri, la cui popolarità si deve al singolo *Sallirò*, presentato due anni fa a Sanremo. Il titolo dell'album è **Livre trânsito**. Ovvero "ingresso gratuito", dalla scritta che campeggiava sulla locandina di un concerto che lo stesso Silvestri ha tenuto nel 2002 in Mozambico. Ancora l'Africa, dunque, che sembra non voler lasciare dormire sonni tranquilli agli artisti più sensibili.

## LIBRI

**Diversità, dizionario per capire a fondo la società multietnica**

L'Italia e l'Europa stanno cambiando, cercando di assorbire, mediare e riconoscere popoli e culture diversi. Tale processo suscita interrogativi e perplessità. Quali variazioni di senso gravitano intorno a concetti come "razza" ed "etnia"? Perché al fenomeno dell'immigrazione spesso si associano paure, conflittualità e diffidenze? Chi è l'altro e che cosa significa convivere ed interagire con altre culture? Un tentativo di risposta a queste e altre domande lo si può rintracciare in **Dizionario delle diversità - Parole e concetti per capire l'immigrazione** (Edup 2004, pagine 192), di Guido Bolaffi e Raffaele Bracalenti, Peter Braham e Sandro Gindro. Si tratta di un "dizionario tematico" multidisciplinare (contributi di biologi, filosofi, giuristi, psicologi, psicoanalisti ed esperti di vari paesi), realizzato per favorire la comunicazione fra culture diverse, liberandola da forme di incomprensione e rifiuto. Il dizionario vuole evidenziare, accanto alle parole del rifiuto, anche quelle dell'incontro possibile e della comprensione culturale. Il volume è l'edizione italiana di *Dictionary of Race, Ethnicity & Culture* (London, Thousand Oaks, New Delhi - 2003).

## LIBRI

**Cento interviste, le idee dei giovani sul volontariato**

Il volontariato, inserito in un percorso di crescita, è un'occasione di

consolidamento della propria identità, rappresenta un'opportunità di orientamento professionale, significa confrontarsi con persone adulte, costituisce un'esperienza



di apertura e di esercizio di responsabilità verso altri, mostra una via di socializzazione alla politica. Parte da qui la ricerca promossa da

Celivo, il Centro servizi al volontariato della provincia di Genova. Ricerca travasata nel volume curato dal docente di sociologia Maurizio Ambrosini **Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile** (edizioni Franco Angeli, Milano, pagine 224). L'analisi, basata su un centinaio di interviste, affronta la questione dal punto di vista dei protagonisti: le loro attese, i loro esiti, i loro legami. Ma soprattutto sottolinea la viva consapevolezza, da parte dei giovani, del significato dell'esperienza del volontariato. E questo, nonostante si colga un loro allontanamento in termini numerici dai circuiti del volontariato.

## LIBRI

**"Segno dei tempi", sintesi del Dossier sull'immigrazione**

È uscito a fine gennaio il quarto opuscolo della collana Caritas-Edb immigrazione, intitolato **Segno dei tempi**. L'opuscolo è una sintesi del Dossier statistico immigrazione 2003 pubblicato alla fine dello scorso anno dalla Caritas: la formula

pagine altre pagine

di Francesco Meloni

## Ripensare la globalizzazione: letture per costruire un pianeta meno iniquo

**Globalizzazione: la fotografia dell'allargamento delle relazioni economiche, finanziarie e socio-culturali all'intero pianeta, o un processo orchestrato dai paesi ricchi, o ancora la forma assunta dal potere delle multinazionali per controllare il mercato e le risorse del pianeta?**

La bibliografia su questo tema cruciale è ormai vastissima. Amartya Sen, studioso indiano e Nobel per l'economia, in *Globalizzazione e libertà* (Mondadori 2002, pagine 162) sostiene che la libertà, associata a giustizia sociale e diritti umani, è l'ideale regolativo da adottare, nello sforzo di correggere gli effetti negativi della globalizzazione. Il punto di maggiore forza delle sue analisi risiede nell'adozione di una chiara impostazione etico-umanistica nello studio dei fenomeni economici.

Ma l'economia, la finanza e la comunicazione si sono globalizzate, non ancora la politica, la solidarietà e l'etica. Così il pianeta si fonde ma al tempo stesso si frantuma, come sostiene il *Dizionario del cittadino del mondo - Problemi comuni e cittadinanza attiva* (Emi 2004, pagine 224), di Silvia Pochettino e Alessandro Berruti.

Sulla scia del pensiero di Raimundo Panikkar (teologo e filosofo ispano-indiano), la pubblicazione insiste sulla necessità di un'etica certamente globale ma "condivisa" e dialogica, frutto di un disarmo culturale dell'Occidente e dell'incontro con culture e fedi religiose "altre".

A sostegno di una necessaria revisione dei processi di globalizzazione e nella prospettiva di forgiarne una nuova, si collocano due recenti pubblicazioni: *Ripensare la globalizzazione - Temi critici e scelte politiche* (Baldini&Castoldi-Dalai, 2003, pagine 175) di Martin Khor; *Postglobal* (Laterza 2004, pagine 172) di Mario Deaglio.

In *Postglobal*, Deaglio si avventura lungo il crinale che segna il confine tra economia, storia e altre scienze umane. Già direttore del *Sole 24 Ore* e professore di economia all'Università di Torino, Deaglio segnala che "i giorni della globalizzazione di mercato, sorridente e rassicurante, ottimista e fiduciosa, sono ormai tramontati. Tra le ipotesi per ripensare la globalizzazione, una è universalmente condivisibile: "Più che di unicità del mercato o di scontro di civiltà, sarebbe opportuno parlare di un intreccio di civiltà che, in maniere ancora difficili da scorgere, possa definire una civiltà nuova".



agile e abbreviata intende rispondere a esigenze di ampia divulgazione in un ambito reso esplicitato dal sottotitolo (Materiali e percorsi per il lavoro pastorale). L'immigrazione, "segno dei tempi",



chiede una puntuale ed efficace attenzione delle comunità cristiane nei momenti della celebrazione, dell'annuncio e della testimonianza della carità; ma anche a scuola e in famiglia, nella politica e nella vita sociale.

Il fascicolo ruota attorno a ventisei "parole-chiave" per ascoltare, osservare e discernere il complesso fenomeno dell'immigrazione.

La collana Caritas-Edb è composta di documenti che riprendono riflessioni e interventi tra i più significativi avviati dalla Caritas per ogni anno pastorale su temi oggetto delle sue attività, secondo le indicazioni della dottrina sociale della chiesa e nell'ambito del cammino pastorale della chiesa italiana.



## IL PRESTANOME DEI BAMBINI GIRA IL MONDO CON LE STAMPELLE



**Massimo Toschi è poliomielitico. Ma attraversa i continenti da autentico velocista, per dare voce alle vittime della stoltezza del mondo. Dall'Algeria ai check point in Palestina: e i suoi diari finiscono sulle scrivanie dei Grandi...**

In tempi di scandali finanziari e scatole cinesi, si sa, dare del "prestanome" a qualcuno non equivale esattamente a fargli un complimento. Abbiamo appena finito di compitare quel povero ragioniere di Collecchio che prestava il suo nome a Calisto Tanzi, figurando così titolare di società miliardarie da cui traeva a malapena un misero stipendio. E poi ci sono gli altri prestanome, più familiari agli operatori Caritas, in genere vecchietti disposti per una congrua mancia a sposare le ragazze straniere bisognose di permesso di soggiorno.

Insomma, non mi permetterei mai di dare del "prestanome" al mio amico Massimo Toschi se non ci avesse pensato lui, direttamente, a definirsi così. Lo scrive nel suo testo *Un disabile per la pace*, dove finalmente accetta di parlarci un po' di sé: "Quando mi sono trovato davanti a Mandela o a Tareq Aziz, a Peres a Clinton o a Declerq, quando ho parlato con amici come Romano Prodi o Kalida Messaoudi, ho pensato che io ero solamente il prestanome delle vittime, in particolare dei bambini, quelli che pagano sempre il prezzo più alto della stoltezza del mondo. Il mio handicap mi legava a loro e mi dava dignità di fronte a uomini e donne con grandi responsabilità".

Il prestanome Massimo Toschi è quello che con linguaggio orripilante un tempo si usava definire uno storpio. Eppure la sua bellezza non è solo interiore, i suoi splendidi occhi azzurri trasmettono un fascino che è energia misteriosa. Eppure la sua scarsa mobilità di poliomielitico non gli impedisce di girare in lungo e in largo l'Africa e il Medio Oriente, a costo di camminare per ore con le stampelle nella calura palestinese, se si tratta di sfidare l'arbitrio di un posto di blocco. Massimo Toschi è un collezionista di risultati concreti. Conquista amicizie preziose (mai quanto per noi è preziosa la sua) e le dispiega a fin di bene. Da ultimo con Manuela Dviri, pacifista israeliana madre di un soldato caduto ventenne in Libano, finanziati dalla regione Toscana incentivano il ricovero di bambini palestinesi malati o feriti negli ospedali israeliani. Funziona. Sono vite salvate. È l'unica possibile medicina contro l'odio.

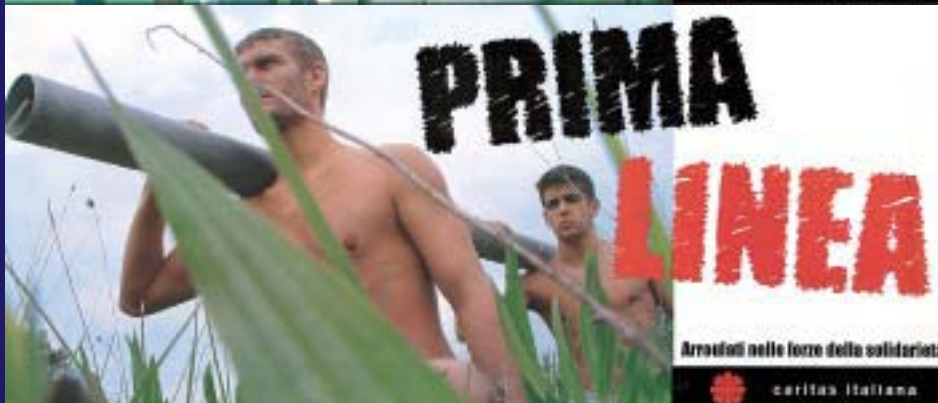
Poi alla sera, durante questi viaggi che sarebbero estenuanti anche per un giovanotto aitante, si raccoglie nella scrittura. Il suo diario, appunti frammentari di resoconti e di analisi sulle soluzioni possibili di fronte alla sofferenza umana, non è riservato ai posteri. Raggiunge via fax le poche stanze del potere dove sa di incontrare ascolto, attenzione, disponibilità al dialogo.

Io personalmente l'ho conosciuto dopo che Romano Prodi, all'epoca presidente del Consiglio, mi passò i suoi appunti sull'Algeria (molto meglio di qualsiasi reportage giornalistico); ho seguito le sue tracce e attraverso di lui ho conosciuto altre persone di valore, a cominciare dall'arcivescovo Teissier.

Ormai ho capito che bisogna andargli dietro, anche se inseguirlo è faticoso: Massimo Toschi è un velocista autentico. Ti sommergerà di richieste, darà a tutti il tuo numero di telefono con l'unico criterio che siano persone perbene, non potrai più ignorare la Sierra Leone e l'Eritrea, metterà insieme i vescovi e Gino Strada. Tanto a lui cosa volete che importi tutta la galleria dei personaggi mondani. Lui è solo un anonimo prestanome... IC



Realizzato da  
 Elisenda Ventura,  
 Ignasi Céspedes,  
 Michele Airoidi  
 Istituto Europeo  
 di Design - Barcellona  
**Premio speciale**  
**Migliore campagna**  
**non italiana**



[www.creativinasce.it](http://www.creativinasce.it)

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:  
**Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)**